

P. Diadori, *Comunicazione non verbale nell'insegnamento dell'italiano a stranieri in prospettiva interculturale*, in Catricalà M. (a cura di), *Lettori e oltre... confine*, Atti del corso di aggiornamento per lettori di italiano all'estero organizzato dal MAE, dal MPI e dall'Università per Stranieri di Siena (Siena, 11-15 ottobre 1999), Aida, Firenze 2000, pp. 69-109

Abstract: Quali sono i principali codici nonverbali che intervengono nella comunicazione? L'articolo li prende in esame da un punto di vista glottodidattico, mettendo in risalto il valore pedagogico e interculturale che questi assumono nella didattica delle lingue moderne.

Comunicazione non verbale nell'insegnamento dell'italiano a stranieri in prospettiva interculturale

Pierangela Diadori
Università per Stranieri di Siena

1. Introduzione.

Lo studio della comunicazione all'interno di un sistema linguistico e socioculturale mette in gioco una serie di fattori: le componenti dell'interazione sociale, la struttura del messaggio verbale, i suoi rapporti con i parametri di variazione sociale, i codici utilizzati, le cause in base alle quali i parlanti interagiscono fra loro, i rapporti fra un dato messaggio e i modelli di comportamento della cultura in cui è stato generato. Ognuno di questi fattori è oggetto di studio di discipline quali la sociologia, la linguistica, la sociolinguistica, la semiotica, la psicologia, l'antropologia. Lo studio della comunicazione umana, così come è andato delineandosi negli ultimi decenni, è dunque un tipico esempio di ambito interdisciplinare, come ben sanno gli stessi linguisti che si occupano di analisi del discorso, e in particolare di una disciplina come la pragmatica, che "studia gli usi comunicativi reali, cioè le modalità concrete con le quali si realizza la comunicazione. In particolare (...) a) le strategie che sono messe in atto sia da parte di chi parla che da parte di chi ascolta, per consentire la riuscita di ogni atto linguistico; b) le relazioni tra lingua e contesto, codificate nella struttura linguistica" (Sobrero: 403)¹.

Nell'atto di apprendere una lingua diversa dalla propria madrelingua, gli apprendenti sono in primo luogo, al pari dei parlanti nativi, dei "membri della società che hanno compiti (non esclusivamente riferiti alla lingua) da realizzare in un certo insieme di circostanze, in uno specifico ambiente e all'interno di un particolare campo di azione"². Una didattica delle lingue moderne ispirata ad un approccio comunicativo, tanto più se orientata all'azione³, non può dunque non tenere conto delle implicazioni derivanti dagli studi delle discipline che si occupano della comunicazione nella lingua di insegnamento (dalla linguistica italiana agli studi antropologici e sociolinguistici sulle comunità italofone in Italia e all'estero).

Questo approccio interdisciplinare diventa cruciale quando si tratta di analizzare i vari aspetti della competenza comunicativa dei parlanti allo scopo di sviluppare un'analoga competenza negli apprendenti stranieri: impossibile, in quest'ottica, limitarsi alle strutture della lingua o al solo codice verbale, dal momento che la comunicazione fra esseri umani non avviene solo utilizzando il sistema

¹ Lo stesso Sobrero (406, nota 3) definisce la pragmatica "una disciplina molto giovane, nata al confine fra tre versanti disciplinari: la filosofia, la linguistica, l'antropologia".

² Il passo è tratto dal cap. 3 del Quadro di Riferimento Europeo per l'insegnamento delle lingue europee (noto con il nome di Framework): "The approach adopted here, generally speaking, is an action-oriented one insofar as it views users and learners of a language primarily as *members of society who have tasks (not exclusively language-related) to accomplish in a given set of circumstances, in a specific environment and within a particular field of action*" (la traduzione e il corsivo sono nostri).

³ Sul concetto di *Action Oriented Approach* si veda, oltre al *Framework* (1996), anche Ciliberti (1994: 89-92) e, in Serra Borneto (1998) il capitolo sul *Project Work* (173 sgg.) e quello sull'Interazione Strategica (189 sgg.).

linguistico, ma anche attivando tutta una rete di codici non verbali che contribuiscono alla costruzione del messaggio che passa da emittente a destinatario.

D'altra parte, lo sviluppo della competenza comunicativa in una lingua straniera implica l'analisi dei comportamenti verbali e nonverbali nelle interazioni fra nativi, anche in relazione alla lingua e alla cultura degli apprendenti: gli aspetti interculturali si sovrappongono, quindi, a quelli interdisciplinari, creando una complessa gamma di interazioni che il docente di lingua si troverà a dover fronteggiare con le proprie competenze comunicative di bilingue, integrate e rafforzate da adeguati strumenti glottodidattici.

2. Competenza comunicativa e sistemi sensibili e concettuali della comunicazione umana

La comunicazione umana avviene mediante un'ampia gamma di codici che permettono di articolare un messaggio secondo le intenzioni dell'emittente, i rapporti che lo legano al suo destinatario, il contesto in cui avviene l'interazione e i canali comunicativi disponibili. Un messaggio può dunque essere trasmesso mediante il codice lingua, ma anche con l'intonazione, i movimenti del corpo, il modo di vestire o di acconciarsi i capelli. "La capacità di usare tutti i codici (verbali e non), per raggiungere i propri fini nell'ambito di un evento comunicativo" viene definita "competenza comunicativa" (Balboni, 1999:20).

Se cerchiamo di stabilire una gerarchia fra i codici comunicativi scopriamo che il codice verbale non sempre è il principale veicolo di trasmissione dei messaggi: la comprensione di un testo, per esempio, dipende solo parzialmente da ciò che viene detto in maniera esplicita, e si basa piuttosto sulla conoscenza del mondo degli interlocutori, sulle relazioni che si possono stabilire fra il contesto e il messaggio stesso, su tutti i significati aggiuntivi che si possono inferire al di là di ciò che appare nel testo di superficie.

Spesso sono soprattutto le componenti nonverbali della comunicazione quelle che forniscono una prima chiave di interpretazione. Così avviene nella prima infanzia, quando il bambino reagisce in primo luogo agli stimoli visivi (l'espressione del viso, i gesti) e sonori nonverbali (l'intonazione, la modulazione della voce, le pause) che provengono dai suoi interlocutori, anche se questi sono contraddetti dal significato delle parole. Così avviene per l'apprendente di una lingua straniera che, nella formulazione di ipotesi sul contenuto verbale di un messaggio, si fa guidare in primo luogo dal "paratesto" (cioè da tutto quello che "sta intorno al testo") prima ancora che dalle parole (molte delle quali, del resto, gli sono sconosciute): nello scritto può trattarsi della forma grafica, del titolo o delle immagini che accompagnano il testo, nell'oralità può essere invece l'aspetto dell'interlocutore, i suoi movimenti, il suo tono di voce. Solo quando l'apprendente disporrà di una interlingua di livello avanzato, potrà focalizzare l'attenzione sulle componenti verbali anche indipendentemente dai messaggi nonverbali trasmessi simultaneamente, fino ad arrivare a cogliere l'ironia di una frase contraddetta dall'intonazione ("Bravo davvero!") o le connotazioni aggiuntive fornite da un gesto o una pausa.

Come il codice lingua è regolato da norme interne condivise dai membri di una comunità linguistica, così gli altri codici nonverbali seguono norme convenzionali che variano da cultura a cultura. È naturale che nel decodificare un messaggio, l'interlocutore non nativo sia portato ad interpretare ciò che gli è sconosciuto utilizzando le regole del proprio sistema comunicativo. È questo il meccanismo che incontriamo nel caso di parlanti di lingue romanze che si fanno "fuorviare" dai cosiddetti "falsi amici": l'italofono che apprende lo spagnolo, facilmente attribuirà al vocabolo *burro* il significato del vocabolo omofono italiano, e cadrà dalle nuvole quando scoprirà che invece vuol dire *asino*. Analogamente, un nord-europeo potrebbe interpretare come segno di maleducazione e scarso rispetto per gli altri una tonalità di voce alta, che è invece abituale fra i popoli mediterranei.

Secondo Poyatos (1992) la comunicazione avviene mediante una "tripla struttura di base": linguistica, paralinguistica, cinesica. Si tratta di codici particolarmente legati fra loro: in primo luogo la lingua, in secondo luogo le caratteristiche prosodiche del parlato (intonazione, timbro di voce, altezza, tono, ritmo), in terzo luogo i movimenti del corpo che, soprattutto nelle già citate "culture del contatto", possono precedere, sostituire, accompagnare o seguire singoli vocaboli o

intere frasi. Questa "tripla struttura di base" si colloca nell'ambito dei sistemi sensibili della comunicazione, in particolare nel sistema somatico umano, che comprende:

- a. i sistemi sonori:
 - linguaggio verbale
 - componenti paralinguistiche
 - componenti sonore nonverbali
- b. i sistemi dinamici
 - cinesica (atteggiamenti del viso, sguardi, postura, contatto con l'interlocutore, gesti)
 - prossemica (distanze fra gli interlocutori, orientazione, rapporti con lo spazio)
- c. i sistemi chimici, epidermici e termici:
 - lacrime
 - odori corporei
 - rossori
 - sbalzi di temperatura corporea

Esistono poi altri sistemi sensibili somatici non umani, che trasmettono anch'essi messaggi culturalmente specifici:

- a. i sistemi oggettuali, per esempio:
 - cibi e utensili
 - abiti, acconciature e cosmetici
- b. i sistemi ambientali e animali, per esempio:
 - costruzioni e decorazioni
 - flora, fauna e ambiente naturale

Poggi e Magno Caldognetto (1997), individuano diverse "modalità" attraverso le quali avviene la comunicazione:

- a. modalità verbale: parole e frasi
- b. modalità prosodica: ritmo, pause, durate, accento, contorni intonativi,
- c. gestuale: movimenti delle mani, braccia, avambracci,
- d. corporea: movimenti del tronco, delle spalle e delle gambe, posizione nello spazio.

Per analizzare la "comunicazione multimodale" in tutte le sue dimensioni e possibili interazioni è stato dunque elaborato dalle Autrici un modello, chiamato "partitura", che tiene conto di tutti i segnali prodotti nelle diverse modalità e permette di trascriverli simultaneamente. Come spiega Poggi (Poggi – Magno Caldognetto, 1997: 162): "si parte da una metafora musicale: il corpo è un'orchestra, e il ricercatore può ricostruire la 'partitura' seguita dai vari strumenti nel produrre questo concerto comunicativo".

Coloro che appartengono alla stessa cultura condividono, oltre a questi sistemi sensibili di comunicazione, anche dei sistemi concettuali determinati da fattori di tipo socioculturale stratificati nel tempo. Il rapporto di un popolo con il tempo e con lo spazio, per esempio, determinato da un comune vissuto trasmesso di generazione in generazione, si traduce in diversi valori attribuiti, rispettivamente, agli aspetti prossemici o cronemici della comunicazione. Da cultura a cultura varierà dunque il concetto di "lontano" e "vicino", di "grande" e "piccolo", di "presto" e "tardi", o il significato di espressioni come "fra poco", "in ritardo", "in anticipo". Le norme di comportamento e i giudizi di valore sono determinati in questi casi da un reticolo di convenzioni che nel tempo si sono costruite attorno a determinate manifestazioni di tipo spaziale o temporale, che possono poi tradursi in convenzioni comunicative extralinguistiche.

Una comunità può condividere il codice lingua ma non necessariamente tutti gli altri codici comunicativi nonverbali: il caso Italia è emblematico. Se è vero che la diffusione dell'italofonia ha in parte eroso i dialetti, non così a livello di comunicazione nonverbale, dal momento che ogni macroarea dialettale mantiene comportamenti gestuali e prossemici estranei alle aree limitrofe (si pensi a certi gesti tipici come la negazione siculo-calabra del volto sollevato all'indietro, il contatto corporeo fra interlocutori più frequente e più stretto in area centro-meridionale, la minore ricchezza di gesti simbolici dell'area settentrionale, e via dicendo (cfr. Diadori, 1992).

Con la maggiore circolazione delle persone e la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare quelli non alfabetici (cinema, televisione) si assiste oggi ad un'altrettanto rapida circolazione di comportamenti comunicativi nonverbali, che passano da una cultura all'altra, così come accade per i forestierismi a livello linguistico. Possiamo notarlo a proposito di gesti come il pollice alzato in segno di approvazione, il medio alzato con il palmo in dentro come segno di insulto, che alla fine del XXI secolo sono entrati a far parte del repertorio comunicativo italiano attraverso la massiccia esposizione alla produzione cinematografica statunitense.

Fin qui abbiamo parlato di competenza linguistica, paralinguistica e extralinguistica. Ma sapere una lingua e saperla integrare con gli altri codici significa utilizzare questo reticolo di strumenti in relazione ai propri scopi comunicativi, cioè

- a. utilizzare le strategie discorsive più adeguate all'argomento, al contesto e alle convenzioni culturali degli interlocutori (si pensi alla relazione accademica di ambito anglosassone, in cui l'aneddoto e l'ironia sono componenti del tutto pertinenti e gradite, mentre in Italia e in Germania questo sarebbe tacciato di superficialità e inadeguatezza al contesto);
- b. selezionare le varietà sociolinguistiche più adeguate al contesto e agli interlocutori (si pensi ai tempi del passaggio dal "tu" al "Lei", oggi molto più rapidi per esempio in Italia che in Germania);
- c. selezionare gli argomenti in relazione alle preconoscenze e ai valori culturali condivisi dagli interlocutori (evitando, per esempio, argomenti che in una cultura sono tabù, o evitando riferimenti espliciti a ciò che si presuppone noto in quanto patrimonio culturale o esperienziale comune).

Tutto questo fa parte della competenza sociopragmatica, in cui ogni altra competenza, linguistica e non, trova il proprio ruolo e la propria adeguata realizzazione.

Alla tabella 1 abbiamo schematizzato le diverse componenti della competenza comunicativa e le capacità operative corrispondenti. Ora ci soffermeremo invece ad analizzare in particolare le sottocompetenze che abbiamo raggruppato sotto il concetto più generale di "competenza extralinguistica", spesso indicata anche come sinonimo di "competenza nonverbale" *tout court*⁴.

2.1. La competenza extralinguistica

Sia le teorie dell'apprendimento alla base dell'approccio comunicativo, sia i principi ispiratori dell'approccio orientato all'azione e della didattica interculturale attribuiscono un ruolo essenziale allo sviluppo della competenza extralinguistica in relazione alla lingua e cultura obiettivo, giustificando a tale scopo l'uso di materiali autentici e di strumenti audiovisivi e favorendo tecniche didattiche quali la transcodificazione, il *role-play*, oltre all'analisi del discorso in azione e lo sviluppo di una consapevolezza interlinguistica e interculturale. Infatti,

"non avendo in comune un *background* culturale, la comunicazione tra parlanti di culture diverse presenterà caratteristiche differenti rispetto alla comunicazione tra parlanti di lingua madre. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda la gestione efficace della comunicazione non verbale, della cui importanza poche persone si rendono conto. In una situazione interculturale è quindi essenziale potersi intendere sui significati delle parole e dei comportamenti" (Weidenhiller, 1998: 223)

L'insegnamento dell'italiano in un una prospettiva comunicativa e pragmatica non può prescindere da tutto questo, considerato il ruolo non secondario che assumono i codici nonverbali nella comunicazione fra italofoeni nell'Italia contemporanea e nelle comunità di oriundi italiani all'estero. Quella italiana può essere infatti definita una "cultura a contesto forte", in cui tutto deve essere interpretato tenendo conto del contesto in cui avviene l'interazione (comunicazione implicita)⁵, a differenza delle cosiddette "culture a contesto debole" (come quelle del mondo germanico, scandinavo e anglo-sassone) in cui il contesto è meno rilevante, e la comunicazione verbale assume un ruolo primario nel rendere esplicito tutto ciò che serve al destinatario per interpretare il

⁴ Balboni (1999: 41) alla voce "Competenza extralinguistica" osserva che questa "include i codici nonverbali che si accompagnano a quello verbale sottolineandolo o modificandolo" e cita le sottocompetenze cinesica, prossemica, oggettuale.

⁵ Un alto livello di comunicazione implicita si riscontra anche in Giappone, Cina, Medio Oriente.

messaggio (comunicazione esplicita). Vediamo dunque alcuni aspetti della competenza cinesica, prossemica e cronemica che possono assumere una certa rilevanza nella didattica dell'italiano a stranieri.

COMPETENZA COMUNICATIVA

COMPETENZA D'USO	SOTTOCOMPETENZE	CAPACITA' OPERATIVE
a. Linguistica	a1. Fonologica	Riconoscere e realizzare i fonemi
	a2. Morfosintattica	Riconoscere e realizzare correttamente le forme linguistiche a livello di parola, di frase e di periodo
	a3. Lessicale	Conoscere i vocaboli e il loro significato, saperne generare di nuovi sulla base delle regole di formazione del lessico, distinguere fra il significato di una parola e il suo valore nel contesto
	a4. Testuale	Riconoscere nei testi le caratteristiche di coesione formale e di coerenza logico-semantiche; comprendere e produrre testi coerenti e coesi e non solo frasi isolate; conoscere le regole costruttive proprie delle diverse tipologie testuali .
	a5. Grafemica	Comprendere e produrre i segni grafici attraverso i quali si realizza la lingua scritta
b. Paralinguistica	b1. Intonazione	Usare le curve intonative in modo da non generare equivoci di comprensione e interpretarle correttamente (tonie regionali, tonia interrogativa, affermativa, sospensiva nell'italiano standard)
	b2. Tono	Usare e interpretare correttamente l'altezza e il tono della voce, secondo il suo significato psicologico o sociale in relazione al contesto
	b3. Suoni nonverbali	Usare e interpretare correttamente i segmenti fonetici non lessicali caratterizzati da specifici profili intonazionali (come le interiezioni olofrastiche <i>eh...</i> , <i>ih...</i>) che veicolano in modo stereotipato un intero atto linguistico
	b4. Ritmo e pause	Adeguare al contesto la velocità di eloquio e l'uso delle pause e interpretarle correttamente
c. Extralinguistica	c1. Cinesica	Comprendere i significati dei movimenti del corpo (gesti, posture) e evitare i gesti-tabù
	c2. Prossemica	Comprendere i valori attribuiti alle distanze fra gli interlocutori nell'interazione, al contatto degli occhi, al concetto di "grande" e "piccolo" ecc. (rapporti spaziali)
	c3. Cronemica	Comprendere i valori attribuiti al tempo in termini di puntualità, possibilità di interrompere l'interlocutore mentre parla, orari, durata delle conversazioni ecc. (rapporti temporali)
	c4. Oggettuale	Comprendere le regole d'uso degli oggetti indossati sul corpo (abiti, gioielli, trucco) e presenti nell'ambiente (tipi di abitazioni, oggetti-simbolo ecc.)
	c5. Olfattiva	Comprendere i significati attribuiti agli odori e i relativi tabù (profumi maschili, odori corporei)
	c6. Tattile	Comprendere i valori attribuiti al contatto fisico fra gli interlocutori e i relativi tabù (contatto fra uomini e donne e contatto fra uomini in pubblico, bacio fra uomini, affettuosità fra padre e figlio adulto, toccare la testa di una persona)
d. Sociopragmatica	d1. Strategica	Relazionarsi con l'interlocutore al fine del perseguimento dei propri fini comunicativi, raggiungendo il proprio scopo comunicativo secondo le regole di organizzazione del discorso specifiche della cultura e lingua obiettivo
	d2. Sociolinguistica	Scegliere le varietà del repertorio linguistico più adeguate al contesto comunicativo
	d3. Culturale	Comunicare in maniera appropriata alla scena culturale in cui si realizza l'evento comunicativo, dimostrando di conoscere i valori, i tabù, i modi di vivere e i modelli di organizzazione sociale che fanno da sfondo all'evento comunicativo

Tab. 1

2.1.1. Cinesica

In ogni interazione faccia a faccia il messaggio orale viene in qualche modo completato dai movimenti del corpo dell'emittente, che possono rafforzare o conferire significati aggiuntivi alle parole a cui si accompagnano: si parla in questo caso di "codice cinetico" (dal greco *kynesis* = movimento) e ci si riferisce in particolare all'espressione del volto, agli sguardi, alla postura del corpo, al contatto fisico fra gli interlocutori, alla gestualità.

Ogni cultura sviluppa, analogamente al linguaggio verbale, il proprio linguaggio cinetico, e ne condivide i segni e i significati in base a un reticolo di regole e convenzioni che si trasformano in base agli stessi parametri di variazione del codice lingua: diacronico (il tempo), diatopico (lo spazio), diafasico (il contesto), diastratico (le caratteristiche sociali degli interlocutori), diamesico (il canale comunicativo). Ogni cultura attribuisce un diverso ruolo al codice cinetico nell'ambito delle potenzialità comunicative a propria disposizione: così possiamo spiegare la relativa "immobilità" fisica che caratterizza l'interazione faccia a faccia di due amici finlandesi, per esempio, rispetto alla relativa "dinamicità" di un'interazione analoga (a livello di ruoli, argomenti, contesto) fra interlocutori napoletani.

In Italia (in particolare nella macroarea dialettale centro-meridionale, ma anche nelle comunità di emigrati italiani meridionali all'estero) l'utilizzo dei mezzi espressivi del corpo ha un ruolo cruciale nella comunicazione, e come tale non può essere tralasciato da un'educazione linguistica che abbia per obiettivo glottodidattico lo sviluppo di una competenza comunicativa orientata all'azione in prospettiva interculturale.

Il comportamento cinesico degli italiani è guidato da alcune regole di comportamento e da una serie di giudizi di valore che, dalla sfera psicologica più profonda, emergono inconsciamente in superficie attraverso la lingua del corpo. Non è questa la sede per analizzare le ragioni storiche, sociali, religiose di questo comportamento, che costituiscono l'oggetto di studio specifico dell'antropologia culturale. Ci basti ricordare che nella società italiana contemporanea i tabù legati alla sfera corporea sono molto meno forti rispetto a quelli che caratterizzano le culture anglosassoni (forgiate dal puritanesimo), e sono comunque diversi da i tabù dei popoli asiatici e africani. Questa relativa libertà espressiva si riflette in alcuni atteggiamenti psicologici piuttosto diffusi fra gli italiani, relativi alla manifestazione delle emozioni, all'atteggiamento verso l'interlocutore, al ruolo della gestualità.

Manifestazione delle emozioni

Manifestare le proprie emozioni non è considerato un comportamento tabù nella società italiana contemporanea, come lo è, per esempio, in quella giapponese in cui fin dalla prima infanzia si tendono a reprimere le espressioni anche corporee dei moti psicologici più negativi dell'anima (irritazione, tristezza, ira)⁶. Le espressioni del viso di un italiano possono dunque essere lette direttamente, mettendo così in relazione una risata con un animo allegro e sereno, o una fronte corruciata con un pensiero negativo. Analogamente non c'è timore di nascondere una risata spontanea, come accade invece alle ragazze giapponesi che sono solite mettere una mano davanti alla bocca quando mosse al riso da qualche emozione piacevole e meno controllabile. Fin da bambini, gli italiani sono abituati a prendere coscienza delle proprie emozioni senza tuttavia reprimerle: in Italia infatti è normale che un insegnante chieda ad uno scolaro di descrivere le proprie emozioni, sia in un tema che in una interrogazione, cosa che viene invece interpretata come sconveniente per esempio presso molte culture africane⁷.

Contatto con l'interlocutore

⁶ E' noto che la risata esprime in una interazione fra giapponesi una situazione emotiva di estremo imbarazzo o irritazione, come una "maschera" che vuole nascondere un atteggiamento psicologico negativo.

⁷ Dovendo svolgere un tema dal titolo "Descrivi le tue emozioni al ritorno dalle vacanze", dato in una classe quinta elementare di Siena, una bambina della Costa d'Avorio da poco immigrata in Italia ha scritto "Cose personali" lasciando il foglio in bianco.

La comunicazione fra italiani è particolarmente orientata verso l'interlocutore, con cui inconsciamente si tende a mantenere il contatto anche a livello corporeo. Questo atteggiamento psicologico (collegato agli aspetti prossemici della comunicazione) caratterizza tutte le culture che si affacciano sul Mediterraneo, che vengono per questo anche definite "culture del contatto" (Argyle, 1992). Come gli spagnoli, i greci e i popoli arabofoni del nord Africa, gli italiani tendono a stabilire questo contatto mediante

- gli sguardi diretti (che viene interpretato invece dai nordeuropei come sfrontatezza o interesse sessuale)⁸,
- la postura trasversale del corpo (rispetto a una posizione rigidamente faccia a faccia con le braccia conserte, che esprime chiusura psicologica se non addirittura opposizione),
- il contatto corporeo (la mano sul braccio o sulla spalla dell'interlocutore) indipendentemente da rapporti interpersonali di amicizia, affetto o parentela, e indipendentemente dal sesso degli interlocutori.⁹

Comprendere i valori attribuiti al contatto fisico fra gli interlocutori e i relativi tabù (fra uomini e donne, fra uomini in pubblico, il bacio fra uomini, le affettuosità fra padre e figlio adulto, le parti del corpo che non possono essere sfiorate, e via dicendo) risulta essenziale nei rapporti interpersonali fra persone appartenenti a culture che non condividono gli stessi sistemi di comportamento in questo ambito.

Gestualità

A seconda delle funzioni comunicative che esplicano, Ekman – Friesen (1969) individuano diverse categorie di gesti:

- a. simbolici, dotati di un significato preciso e socialmente condiviso, convenzionalmente attribuito e spesso difficilmente ricostruibile dalla dinamica del gesto stesso (toccarsi l'orecchio, applaudire, fare l'occholino, sfiorarsi il naso di lato, inserire il pollice fra indice e medio). Questi possono a loro volta distinguersi in:
 - referenziali, riferiti a oggetti e azioni (pollice e indice che si strofinano per indicare soldi, l'indice davanti alla bocca per dire di fare silenzio)
 - modalizzatori, a cui corrisponde una frase o un concetto (la mano a borsa oscillante che esprime, secondo il contesto, frasi del tipo: "ma cosa vuoi?", "Ma che ci fai qui?", "Ma chi ti ha chiesto niente?");
- b. mimetici, che descrivono forma e/o dimensioni di un referente (le curve di una donna) o riproducono un'azione (bere, telefonare);
- c. deittici, che indicano oggetti o persone e la loro collocazione nello spazio (quello lì, lassù, oltre, dietro);
- d. batonici, che mettono in rilievo e danno espressività a una parola o una frase, come segnali di accentuazione del discorso nei punti di enfasi o per indicare un cambiamento nelle strategie discorsive (la mano che batte sulla gamba, accompagnando un'espressione come "Bene!" per indicare che la conversazione è finita).

I movimenti del corpo proiettano il parlante fuori dal proprio "dominio fisico" (di cui parleremo a proposito della prossemica), cioè quella sorta di "bolla" protettiva che può restringersi fino a corrispondere alle fattezze del proprioprofilo fisico. Uscire fuori da questo "guscio" minimo mediante un gesto delle mani, delle braccia, delle gambe, eventualmente accompagnato dall'espressione del viso, in aggiunta o in sostituzione di un messaggio verbale corrisponde a un atteggiamento psicologico in linea con quanto abbiamo osservato a proposito del comportamento degli italiani: si tende a dare maggiore forza e espressività alle proprie emozioni e ci si proietta al tempo stesso verso il nostro interlocutore, entrando quasi nel suo spazio vitale e, se la sua vicinanza ce lo consente, arrivando perfino a toccarlo. Due valenze fondamentali del linguaggio, quella

⁸ Cfr. l'articolo di Immacolata tempesta *Le parole degli occhi* inserito nella rubrica "Fenomeni linguistici" della rivista

⁹ Questo comportamento è caratteristico degli italiani centromeridionali di un ceto sociale non elevato, vissuti soprattutto nei centri minori o in aree rurali.

espressiva e quella fatica, trovano dunque nella gestualità italiana la loro piena realizzazione: il bisogno (o il desiderio) di manifestare sé stessi e quello di entrare in relazione con gli altri.

Il particolare sviluppo dell'italiano come lingua nazionale, sia parlata che scritta, è relativamente recente. Il suo primo uso scritto risale al XIII secolo, ma solo dopo l'unità d'Italia, alla metà dell'Ottocento, cominciò a diffondersi come lingua parlata da un numero crescente di italiani che precedentemente avevano sempre usato i propri dialetti. Anche i rapporti fra comunicazione verbale e nonverbale, in riferimento all'italiano standard, sono piuttosto recenti e non molto studiati. Per quanto riguarda il passato, l'uso di gesti con un particolare significato è testimoniato dalla loro rappresentazione pittorica fin dai tempi antichi: le corna orizzontali (come segno di malaugurio o minaccia) per esempio sono attestate nelle pitture murali di Pompei (I secolo a.C.), mentre le corna verticali (con valore protettivo) sono anche più antiche e si possono vedere negli affreschi etruschi di Tarquinia (520 a.C.). Un saggio scritto all'inizio dell'Ottocento fa il punto sui gesti napoletani (De Jorio, 1832), uno di fine Ottocento descrive invece i gesti usati all'epoca in Sicilia (Pitrè, 1889). Più recentemente sono stati analizzati 20 gesti fra quelli più comuni usati in Europa e lungo la costa africana che si affaccia sul Mediterraneo, in relazione alle loro origini e alla loro diffusione al volgere degli anni Settanta (Morris, 1979).

Varie caratteristiche della situazione linguistica dell'Italia di oggi stanno influenzando non solo la lingua scritta e parlata, ma anche i gesti che accompagnano la comunicazione orale: la diffusione dei mass media, i sempre più frequenti contatti fra persone di diverse lingue e culture, il livello medio di istruzione sempre più alto, la progressiva perdita dei dialetti. In particolare, durante gli ultimi decenni alcuni gesti regionali si sono diffusi in tutta Italia (almeno a livello di competenza passiva), altri si sono ristretti ad aree limitate in relazione all'uso del dialetto locale: si pensi all'atto di sollevare leggermente la testa verso l'alto in segno di risposta negativa (tipico dell'Italia meridionale) o a certi insulti sessuali (come il pollice alzato, usato in Sardegna e in Sicilia), secondo una tendenza analoga a quella di certi dialetti che vanno gradualmente restringendo il loro ambito d'uso, rispetto al progressivo diffondersi delle corrispondenti varietà regionali dell'italiano. Altri ancora sono usati in tutte le regioni italiane e sono invece completamente assenti nel resto d'Europa, come nel caso della mano a borsa per dare enfasi alla domanda. Recentemente si sta infine assistendo alla rapida diffusione anche in Italia di gesti di provenienza straniera, alcuni dei quali si erano già affermati fin dalla II Guerra mondiale (come le dita a "V" per indicare vittoria, usate per la prima volta da Churchill, o le dita ad anello per esprimere approvazione). Al pari dei forestierismi linguistici, questi gesti si affermano oggi specialmente nel gergo giovanile (come il già citato insulto anglosassone con l'indice alzato) e nei linguaggi settoriali (come il saluto fatto battendo il palmo della mano contro quello dell'interlocutore, proveniente dall'ambito sportivo).

L'analisi dei comportamenti nonverbali tipici di una cultura attraverso lo studio dei mass media di un determinato periodo può aprire la strada a molte interessanti scoperte. Bisogna premettere che in questo caso la trasmissione del messaggio e quindi la comunicazione subiscono alcune variazioni rispetto alla comunicazione faccia a faccia, non solo per quanto riguarda la mancanza di feedback da parte del destinatario, ma soprattutto per l'assenza di alcune componenti extralinguistiche (olfattiva, gustativa, cutanea). Si tratta infatti di quello che Poyatos (1983: 57) chiama "un rapporto a senso unico, in cui solo il ricevente è un essere umano, mentre l'emittente è solo una fonte di evocazioni, provocate da realtà precedentemente sperimentate, un rapporto che si stabilisce fra lo spettatore e la rappresentazione bidimensionale nei film, nella fotografia e nella pittura, e in quella tridimensionale della scultura".

Una prova diretta di queste osservazioni relative alle linee di tendenza del comportamento nonverbale degli italiani, con particolare riferimento ai gesti simbolici più usati (i cosiddetti "emblemi", secondo la definizione di Poyatos 1983: 98 sgg.), si può ottenere analizzando la più recente produzione cinematografica italiana, le foto di giornali e riviste, le pubblicità scritte o televisive, gli articoli di giornale e la letteratura narrativa. I mass media infatti sono uno "specchio" e al tempo stesso un "modello" degli usi comunicativi di una data comunità linguistica, sia verbali che nonverbali.

Partendo da una indagine preliminare basata su tali materiali, abbiamo cercato di individuare i gesti simbolici in essi più spesso presenti, in modo da tentare una prima ipotesi di risposta alle seguenti domande: esiste oggi un linguaggio gestuale panitaliano? si può parlare di un "linguaggio gestuale dell'uso medio", parafrasando un'espressione coniata da Sabatini (1985) a proposito dell'italiano contemporaneo?

Dalla pubblicità emerge una gamma piuttosto limitata di gesti, che esprimono non solo approvazione (il pollice alzato, le dita ad anello o le dita a "V", riferite al prodotto reclamizzato), ma anche intesa (p.es. l'occhiolino e l'indice sulla bocca, che instaurano un filo diretto fra il produttore e il potenziale consumatore) e perfino insulti (p.es. la linguaccia rivolta a tutti coloro che non usano quel dato prodotto).

Molto più ricco e vario il panorama gestuale offerto dalla cinematografia italiana più recente, in cui si possono osservare i gesti legati all'origine di provenienza degli attori, che spesso recitano "a braccio" e cercano di portare sullo schermo il massimo della spontaneità a livello linguistico, paralinguistico e cinetico. Si pensi in particolare ai comici della nuova commedia all'italiana, ciascuno legato alla propria pronuncia regionale e al proprio modo di comunicare anche attraverso i gesti: da Carlo Verdone (romano) a Roberto Benigni (toscano), a Massimo Troisi (napoletano), e via dicendo. I film italiani degli anni '80-'90 ci offrono dunque un ampio panorama sui diversi tipi di comunicazione nonverbale dell'Italia contemporanea, passando dalla massima ricchezza gestuale del meridione, al minimo di gestualità nel nord e soprattutto in Sardegna.

Anche gli articoli di giornale e la letteratura narrativa costituiscono una fonte di informazione sugli usi gestuali contemporanei, oltre ad essere, nel caso delle opere letterarie, un indice del realismo descrittivo dell'autore.

Considerando dunque quanto emerge dai mass media e dalla letteratura narrativa contemporanea, abbiamo selezionato 100 gesti simbolici (i cosiddetti "emblemi") corrispondenti ad altrettanti atti comunicativi (Diadori 1999: cfr. appendice 1), raggruppati secondo le seguenti categorie¹⁰:

- a. convenzioni sociali (salutare per aprire o chiudere un contatto, congratularsi): 13 gesti;
- b. stati emotivi e sentimenti (esprimere soddisfazione, valutazione media, indifferenza, rammarico, approvazione, disapprovazione, noia, paura): 23 gesti;
- c. progetti di azione (giurare, invitare ad avvicinarsi, ad allontanarsi, a fare silenzio, a fare con calma, a un accordo, a fare attenzione, a dare un passaggio, alla concisione, ammonire, augurare il male, consolare, minacciare, augurare il bene, allontanare il male): 22 gesti;
- d. domande e risposte (rafforzamento di una domanda, risposta affermativa, negativa, dubbiosa, indifferente): 13 gesti;
- e. opinioni sulle caratteristiche di qualcuno (omosessualità, infedeltà coniugale, fortuna, amicizia, inimicizia, ostinazione, furbizia, stupidità o follia): 15 gesti;
- f. descrizioni di fatti (cambiamento completo, allontanamento, scampato pericolo, bugia, danno subìto, intesa) o elementi concreti (moltitudine, denaro): 10 gesti;
- g. insulti: 4 gesti.

Da questo spettro piuttosto ampio di gesti simbolici e dalla loro frequenza nei testi esaminati, saremmo portati ad appoggiare la tesi di una "gestualità contemporanea dell'uso medio" che si sta sviluppando a livello panitaliano grazie anche all'opera di amplificazione e consolidamento offerta dai mass media. Questa ipotesi ci viene confermata da una inchiesta svolta da Isabella Poggi e Emanuela Magno Caldognetto in Veneto fra donne e uomini giovani e adulti per verificare il riconoscimento e l'uso attivo di 86 gesti simbolici in uso in Italia (tutti compresi, salvo poche eccezioni) nella lista riportata all'appendice 1). Sebbene tali gesti risultino diffusi soprattutto fra i giovani e, in misura minore, fra le donne e i maschi adulti, "i soggetti mostrano di avere conoscenza e metaconoscenza dei gesti esaminati: sanno infatti spiegarne il significato, fornirne una traduzione verbale, indicare l'espressione facciale concomitante; e tali conoscenze e metaconoscenze sono largamente condivise nei soggetti esaminati" (Poggi – Magno Caldognetto, 1997: 94).

¹⁰ Si tratta in gran parte delle stesse categorie usate nei lavori sul "Livello soglia" (in particolare in quello relativo all'italiano: Galli De Paratesi 1981).

2.1.2. Prosemica

La concettualizzazione dello spazio e il comportamento spaziale variano in base agli stessi parametri di variazione che influenzano gli altri codici comunicativi: il tempo, lo spazio, il contesto, la società e il canale comunicativo.¹¹ Il termine *proxemics* (dal greco *sema*, "segno") per indicare gli aspetti spaziali della comunicazione umana si deve all'antropologo statunitense Hall, autore del primo saggio dedicato a questa nuova disciplina (Hall, 1966) che, nata nell'ambito della semiologia, si occupa espressamente dello studio dell'uso che l'uomo fa dello spazio, frapponendo diversi gradi di distanza fra sé e gli altri per avvicinarli o allontanarli nelle interazioni quotidiane e nella organizzazione degli spazi abitativi e urbani.

La concettualizzazione dello spazio

Non tutte le lingue dispongono delle stesse potenzialità espressive per indicare i rapporti spaziali¹², così come variano da cultura a cultura le connotazioni e i significati aggiuntivi attribuiti a concetti spaziali perfettamente traducibili a livello di superficie.

Non tutte le lingue posseggono, per esempio, le stesse strutture lessico-grammaticali capaci di indicare i rapporti spaziali fra cose e persone presenti nel contesto: la posizione di un oggetto che si trova sopra ad un altro senza peraltro sfiorarlo può essere indicata con una preposizione in inglese (*over*) e in tedesco (*über*), mentre questo concetto è inesprimibile in italiano senza ricorso a una perifrasi. L'italiano standard e il toscano, d'altro lato, posseggono un sistema a tre dimostrativi (*questo/codesto/quello*) che permette di indicare anche che l'oggetto di cui si parla si trova vicino all'interlocutore e lontano da chi parla, mentre questo non è possibile nelle altre varietà regionali dell'italiano (*questo/quello*), né in inglese (*this/that*), in tedesco (*dieser/jener*) e in molte altre lingue. Cardona (1988: 34 sg.) cita il caso della lingua dei Mòcheni, una comunità montana del Trentino, che presenta un orientamento tridimensionale dello spazio, determinato dall'asse del fiume che scorre a fondo valle, da un asse perpendicolare e uno trasversale alla valle stessa (cfr. anche Trusso, 1995; Becker - Carroll, 1997),

A proposito, invece, delle diverse connotazioni attribuite a concetti spaziali, come la parola "casa" può essere tradotta in tutte le lingue ma non corrisponde affatto all'evocazione della stessa immagine, così il concetto di "grande" o "piccolo" varia notevolmente da cultura a cultura, come ben sa chi si occupa di vendite o affitti immobiliari internazionali! Nell'ambito della stessa classe sociale, infatti, un alloggio che negli Stati Uniti è considerato di modeste dimensioni, risulta grande in Europa, grandissimo in Giappone, in base ai diversi parametri di valutazione dello spazio in relazione alle unità abitative disponibili. Analogamente, si avranno diverse concettualizzazioni di definizioni spaziali come *vicino/lontano*, *deserto/affollato* e via dicendo.

Sia le espressioni verbali che indicano relazioni spaziali, sia l'uso deittico della gestualità sono strettamente legati alle diverse rappresentazioni mentali dello spazio, di cui si occupa specificamente la prosemica. Come rileva Sobrero (1994: 421-422), c'è differenza fra le indicazioni stradali fornite da chi vive in spazi ridotti e ben conosciuti, come le città, e chi vive in spazi ampi e poco esplorati, come la campagna: i primi si serviranno meno dei deittici e specificheranno meglio le distanze verbalmente ("cento-duecento metri"), mentre i secondi useranno maggiormente i gesti e forniranno valutazioni più generiche delle distanze ("lontano ma non troppo").

Le distanze interpersonali

A livello di linguaggio del corpo, la competenza prosemica viene generalmente identificata con "la capacità di usare appropriatamente la distanza interpersonale" (Balboni, 1999: 79). Ogni individuo è come immerso in una sorta di sfera protettiva (quasi una "bolla" o una "campana" invisibile), che lo tiene separato dagli altri: questo "dominio fisico" può avere dimensioni e grado di permeabilità

¹¹ Per una analisi linguistico-antropologica della percezione dello spazio nelle varie culture, cfr. Cardona, 1988.

variabili da cultura a cultura, e questo si riflette, a livello inconscio, sia nelle distanze interpersonali che vengono immediatamente stabilite dagli interlocutori, sia nella struttura delle abitazioni e dell'architettura urbana.

Hall (1966) distingue quattro distanze fondamentali che gli interlocutori rispettano nell'interazione faccia a faccia, riportando anche le misure approssimative (rese qui in centimetri e metri) relative alle convenzioni in uso nella società nordamericana degli anni Sessanta:

- a. distanza intima (0-45 cm): corrisponde al massimo coinvolgimento fisico, è la distanza che caratterizza i rapporti intimi, il conforto, la protezione, l'amplesso, ma anche la lotta;
- b. distanza personale: permette di entrare in vario rapporto con l'altro mediante le estremità, con un minimo sforzo da parte degli interlocutori (45-75 cm.), o appena oltre quello che viene sentito come il proprio dominio fisico (75-120 cm.);
- c. distanza sociale (1,20-3,65 m.): è la situazione in cui, non essendoci possibilità di contatto con l'altro, si esce dalla sua sfera di coinvolgimento fisico e emotivo;
- d. distanza pubblica (3,65 – 7 m. e oltre): è la distanza che separa un oratore dal proprio pubblico, che vede aumentare per ragioni fisiche l'ampiezza dei gesti e l'altezza della voce per permettere ai propri messaggi di raggiungere i destinatari.

L'unità di misura prossemica, dunque, secondo Hall è il braccio teso, ma non tutti i popoli attribuiscono gli stessi significati convenzionali alle distanze fra gli interlocutori, almeno non in base alle misure indicate da Hall. La distanza che corrisponde al braccio teso (45 cm. circa), per esempio, è considerata adeguata anche a un rapporto mediamente formale fra i popoli di origine latina, mentre i nord-europei e i popoli di origine anglosassone si sentono a proprio agio con un interlocutore sconosciuto solo se la reciproca distanza è almeno il doppio. Asiatici e africani, al contrario, non si scompongono se uno sconosciuto si avvicina anche a una distanza corrispondente a quella che Hall definisce la "sfera intima". Anche fra latini, comunque, si notano delle differenze, come si vede per esempio nelle distanze più ravvicinate degli Italiani centro-meridionali e dei popoli arabi, rispetto agli italiani settentrionali o ai francesi.

La disposizione di persone e ambienti

Le differenze nella strutturazione dell'ambiente fisico (la dimensione delle case, delle strade, così come il loro grado di affollamento) possono influenzare il comportamento spaziale di un popolo, incoraggiando o meno l'interazione ravvicinata. I mobili di casa, per esempio, la posizione dei divani, le porte aperte o chiuse di un ufficio, i divisori trasparenti o opachi in una fabbrica possono ispirare diversi gradi di cordialità, così come la disposizione delle sedie di un'aula possono essere più o meno adatte a attività di gruppo. Nelle scuole italiane, per esempio, si trova una disposizione frontale dei banchi rispetto all'insegnante, anche se, specialmente nelle lezioni di lingua, i docenti preferiscono una posizione a semicerchio. D'altra parte, le strade strette di molte città italiane, favoriscono l'uso di incontrarsi per strada e di fermarsi anche a lungo a conversare.

La privacy

Ci sono culture che associano a un certo ambiente o a una certa condizione psicologica un determinato concetto di *privacy*, intesa come dominio fisico più o meno ampio. In Grecia, per esempio, un bagnante che si trovi a scegliere un posto su una spiaggia semideserta, si sdraierà più vicino possibile alle persone che già vi hanno trovato posto: il contrario avviene in Italia, dove si tende a scegliere il punto più isolato, o almeno equidistante da coloro che già stanno prendendo il sole. In Italia è normale che un cliente di un bar o di un ristorante (ma non di una mensa studentesca) cerchi posto ad un tavolo libero ed eviti al massimo di "disturbare" altri clienti con la sua vicinanza: non così per esempio in nord-Europa. Gli italiani, dunque, associano a particolari luoghi pubblici un dominio fisico molto più ampio di quello che sentono in altri ambienti come inviolabile. Da cultura a cultura cambia, dunque, il concetto di *privacy*. Per esempio, "in molte culture occidentali i momenti di *privacy* di un individuo coincidono con il ritirarsi entro uno spazio fisico definito, come una stanza, mentre nel mondo arabo consistono nell'isolamento psicologico anche se si continua a condividere lo spazio fisico con gli altri. I momenti di isolamento di un arabo

possono essere quindi interpretati come un atteggiamento di rifiuto da parte di un europeo" (Hall, 1969, cit. in *Curricolo...*, 1995: 184).

L'angolazione

Un'altra manifestazione prossemica culturalmente specifica è l'angolazione con cui le persone preferiscono collocarsi nello spazio, l'una rispetto all'altra (come ci si siede in una sala d'aspetto, come si occupano le sedie di un'aula o a un tavolo al ristorante). Gli italiani, come gli arabi, preferiscono un'orientazione diretta, mettendosi di solito di fronte all'interlocutore, anche se questo comporta una maggiore distanza e la presenza di un ostacolo intermedio (come al tavolo di un ristorante). Al contrario, gli inglesi e i francesi preferiscono sedersi fianco a fianco, con le spalle al muro, come si vede spesso nei pub o nei bistrò.

Luoghi tabù.

Ogni popolo associa a determinati spazi un diverso grado di sacralità o addirittura dei comportamenti tabù. In Italia esistono pochi luoghi strettamente o preferibilmente vietati alle donne (come i bar in Marocco), ai bambini (come i pub inglesi). Piuttosto si possono individuare dei comportamenti poco tollerati in relazione a certi ambienti. Un'aula scolastica, per esempio, durante le ore di lezione non è mai associata all'atto di mangiare e bere (come avviene invece in ambito scolastico statunitense) o di appisolarsi (come accade in Giappone): al cibo si riservano luoghi e momenti diversi, generalmente separati dalle attività di studio. Le chiese sono il luogo sacro per eccellenza in Italia, dove si osservano severe regole di comportamento (anche se meno rigide oggi rispetto a qualche decennio fa). Anche la cucina di una casa in Italia è in qualche misura un luogo tabù: la padrona di casa italiana considera sgradita l'ingerenza di un ospite che si offre di aiutare curiosando qua e là negli scaffali, mentre nell'Europa del nord questo atteggiamento sarebbe assolutamente normale e apprezzato. L'abitazione stessa è un luogo "sacro" per gli italiani, che molto difficilmente si presterebbero a scambiarla con degli sconosciuti, anche solo per un breve periodo di vacanza: non a caso stenta a decollare in Italia *l'home swap*, cioè lo scambio-casa, una pratica molto diffusa in Nord-Europa, Nord-america e Australia.

2.1.3. Cronemica

La concettualizzazione e l'uso del del tempo da parte dei membri di una determinata cultura costituiscono la base della competenza cronemica¹³: da quella più "nascosta" e sottilmente diffusa fra i più svariati comportamenti comunicativi (ritmo del parlato, turni di parola nel dialogo, lunghezza delle pause in relazione al contesto ecc.) a quella codificata in modelli di tipo socioculturale (la puntualità, gli orari dei pasti, i tempi di apertura dei negozi ecc.).

La cronemica nel discorso

"Lasciami finire il discorso...": questa frase assolutamente normale per un italiano è inconcepibile presso quelle culture che rispettano una struttura molto più rigida nei turni di parola del dialogo.

Infatti

"gli italiani, e più in generale i latini, hanno maggiore flessibilità di altre culture nel *turn taking*, soprattutto nel 'collaborare' con l'interlocutore evitandogli lo sforzo di completare la frase una volta che il suo significato sia intuitivamente chiaro. (...) I nord-europei e gli americani invece sono particolarmente gelosi del loro 'territorio' comunicativo, per cui mal tollerano le intrusioni dell'interlocutore fino a quando, con il tono di voce e con una pausa, non abbiano indicato che la loro battuta è terminata" (Balboni, 1999: 98)

Diverse convenzioni regolano dunque, da cultura a cultura, la possibilità di interrompere qualcuno che parla, così come la durata dei convenevoli e delle pause. E' noto, per esempio che per i latini un silenzio prolungato dell'interlocutore è interpretato come un commento negativo, mentre gli scandinavi e i baltici apprezzano le pause e i silenzi, anche in contesti sociali in cui un italiano, al contrario, tenderebbe a riempire qualsiasi vuoto di comunicazione verbale. Per gli italiani, dunque,

¹³ Il termine *chronemics* è stato coniato da Poyatos (1983).

esistono dei tempi (più ristretti rispetto a quelli delle culture nord-europee) oltre i quali una pausa corrisponde a un'interruzione della comunicazione, da interpretare, nel caso che sia volontaria, come un messaggio di irritazione, scortesia, opinione contraria.

La puntualità

"Puntualità", "fretta", "fra un minuto", "vengo subito!", "dopo", "presto", "tardi" sono espressioni corrispondenti a concettualizzazioni del tempo che possono variare da cultura a cultura. Essere puntuali per un giapponese corrisponde a un leggero anticipo rispetto all'orario stabilito, per un tedesco significa invece arrivare all'ora esatta, per un italiano significa arrivare qualche minuto dopo (come testimonia il "quarto d'ora accademico" che segna l'inizio delle lezioni universitarie con un massimo di 15 minuti di ritardo rispetto alla data indicata nei programmi dei corsi): in America Latina, poi, chi arriva puntuale mette davvero in imbarazzo, visto che un ritardo "educato" va dai tre quarti d'ora all'ora e mezzo. Ma anche in Italia non tutte le culture regionali condividono gli stessi comportamenti cronemici, e soprattutto i ritmi di vita delle grandi città, più accelerati e rigidi, stanno sempre più differenziandosi da quelli dei piccoli centri e ancora di più dagli ambienti rurali.

Gli orari

Conoscere gli orari dei pasti del popolo di cui si studia la lingua rappresenta uno dei pochi comportamenti cronemici che da sempre hanno accompagnato lo studio di una lingua straniera. Del resto non è facile dimenticare il disagio dovuto nei primi tempi all'anticipare o posticipare i propri ritmi alimentari: dalla cena tedesca alle cinque del pomeriggio, a quella italiana alle otto, a quella greca dopo le dieci di sera! Ma gli orari dei pasti sono anche collegati con i tempi della socializzazione, diversi da un popolo all'altro: in Italia si socializza al bar fra colleghi all'ora del cappuccino di metà mattina, o a cena con gli amici; nel nord Europa invece si socializza la sera mentre si beve birra o superalcolici.

In Italia è prevista di solito solo l'ora di inizio di un evento (conferenza, festa, vernissage, spettacolo cinematografico ecc.) e non viene espressamente indicata la fine, mentre in molti *cocktail parties* americani si prevede anche l'ora di chiusura entro la quale gli ospiti devono lasciare la festa. In Italia non solo sarebbe scortese fissare un orario di chiusura per un incontro sociale, ma addirittura abbandonare una cena prima degli altri commensali è considerato poco educato e richiede di profondersi in scuse e giustificazioni: gli incontri conviviali sono sentiti quasi come eventi che hanno un inizio ma non una fine che non sia quella determinata dalla stanchezza dei invitati!

La gestione del tempo in ambito professionale

La gestione del tempo diventa di cruciale importanza nelle relazioni di lavoro: qui le incomprensioni interculturali hanno una rilevanza immediata e possono tradursi in insuccessi di tipo professionale. Come rileva Balboni (1999: 100 sgg.), i popoli mediterranei sono in questo campo molto più flessibili dei nord europei e nord americani, per i quali i ruoli gerarchici si traducono anche nella possibilità di aprire e chiudere una seduta, o per i quali risulta inconcepibile non attendere l'intero giro di tavolo prima di esprimere la propria opinione sull'intervento di un altro partecipante.

3. Rapporti fra comunicazione verbale e nonverbale.

Le componenti paralinguistiche del linguaggio e il codice gestuale sono i due aspetti della comunicazione nonverbale che più degli altri sono in stretta relazione con il codice lingua. Nell'illustrare la sua teoria sulla "triplice struttura di base" (linguistica-paralinguistica-cinesica) Poyatos (comunicazione personale) rileva che il comportamento nonverbale che precede, accompagna o segue il messaggio verbale può:

- a. aggiungere informazioni
- b. rafforzare ("Ma cosa vuoi?" , accompagnato dal movimento della mano a borsa per rafforzare il tono aggressivo della domanda)

- c. duplicare ("Non ci voglio andare!" seguito da un gesto con la mano a taglio che ripete il concetto di negazione)
- d. enfaticizzare ("Bene! Siamo pronti!", accompagnato da un colpo battuto sul tavolo o su una gamba o battendo i palmi delle mani una sola volta)
- e. de-enfaticizzare ("Mmmm ... sì sì", l'esitazione, la pausa o l'abbassamento di voce rendono meno enfatico il "sì")
- f. contraddire ("Carino!" espresso con intonazione canzonatoria esprime l'esatto contrario del complimento espresso a parole)
- g. mascherare (quando il comportamento nonverbale cerca di mascherare le reali intenzioni comunicative, p.es. accentuando i movimenti facciali o il tono di voce cortese, come nel caso del sorriso con cui i giapponesi camuffano imbarazzo o irritazione)
- h. economizzare ("E' cambiato da così a così", accompagnato dal rovesciamento del palmo della mano, permette di non esprimere esattamente a parole quale fosse la condizione iniziale e quella di arrivo)
- i. sostituire parole (puntare il dito verso un oggetto può significare "Voglio quello!")

In questi ultimi due casi, i gesti si inseriscono nel processo comunicativo in base ad una chiara applicazione del principio dell'economia linguistica:

- a. quando si vuole esprimere qualcosa difficile da tradurre a parole (si pensi agli insulti o al gesto che in Italia indica che qualcuno è cornuto o omosessuale);
- b. quando si vuole trasmettere un concetto più rapidamente senza ricorrere a lunghi costrutti verbali (si pensi agli insulti o gli apprezzamenti per strada)
- c. quando esistano particolari impedimenti fisici che limitino l'uso della voce (eccessiva distanza fra gli interlocutori, afasia, comunicazione attraverso un vetro, particolari divieti).

Più sinteticamente Poggi – Magno Caldognetto (1997: 154) notano che "un segnale di modalità (ad esempio un gesto), rispetto a un segnale che è o dovrebbe essere prodotto in un'altra modalità (ad esempio una o più parole) può avere quattro diversi tipi di rapporti o funzioni":

- a. ripetitiva, se il gesto porta esattamente lo stesso significato delle parole,
- b. aggiuntiva, se il significato del gesto aggiunge informazioni a quello delle parole,
- c. sostitutiva, se il gesto porta un significato che il parlante ha previsto nella pianificazione del parlato, ma a causa di un lapsus, di una dimenticanza o di una reticenza intenzionale non ha prodotto in quella modalità,
- d. contraddittoria, se il significato del gesto contraddice quello delle parole.¹⁴

Come nella lingua troviamo voci "olofrastiche" che da sole formano una frase (come l'interiezione *toh!* che sottintende "Che sorpresa!" o "Questo fatto mi sorprende!") e altre che sono invece propriamente "lessicali" (*aereo, comprare, spesso*), così anche in ambito gestuale troviamo i gesti-frase (ruotare la mano con le dita piegate, gesto corrispondente alla frase "Vai via!"; il pollice alzato che significa "Tutto a posto!"; l'alzata di spalle corrispondente a "Non me ne importa niente!") e i gesti-parola (strofinare l'indice contro il pollice per indicare il denaro; indicare se stessi in sostituzione della parola *io*). Nel linguaggio verbale possiamo usare una singola voce lessicale anche con valore olofrastico (per esempio quando diciamo "Birra!" in un bar, per chiedere "Vorrei avere una birra!") e lo stesso avviene quando un gesto-parola assume il valore di una frase a seconda del contesto, dei ruoli degli interlocutori e dell'espressione facciale che lo accompagna. Ruotare la mano vicino alla tempia, che indica pazzia o stupidità, può infatti significare "Tu sei matto!", "Quello è matto!" "Ma per chi mi hai preso?"; il gesto che mima l'atto di fumare può corrispondere a una richiesta ("Mi dai una sigaretta?"), a un commento ("Quello fuma un sacco!"), un invito ("Andiamo a fumarci una sigaretta?") e via dicendo. Come rileva Isabella Poggi (1986: 109), "l'osservazione parallela di questi fenomeni nella comunicazione verbale e in quella

¹⁴ Sul rapporto fra gestualità e linguaggio verbale nell'ambito della comunicazione fra soggetti normali cfr. anche Key, 1980; McNeill, 1992, Rimè e Schiaratura 1991.

nonverbale introduce ai concetti di base della grammatica, definendo in termini semantici e pragmatici le nozioni fondamentali di frase o parola".¹⁵

Da uno spoglio dei gesti simbolici ("emblemi") presenti in alcuni film italiani degli anni Ottanta¹⁶, considerati in rapporto al loro significato e al comportamento verbale ad essi collegato (Diadori, 1992), è stato notato che alcuni rari gesti sono sempre accompagnati dalla stessa espressione linguistica o paralinguistica:

- la *mano tesa rovesciata a palmo in su* per indicare cambiamento completo: "Sono cambiato da così a così",
- l'*indice teso davanti alla bocca* per invitare a fare silenzio, abbinato al suono "sss" o "sc".
- la *mano a taglio che batte contro lo stomaco*, per indicare antipatia: "Quello mi è sempre stato qua!"

Altri gesti sostituiscono invece le parole e sono abbinati a una pausa di silenzio:

- *mano a borsa con le dita che si uniscono una sola volta*, per invitare a chiudere un discorso troppo lungo,
- *mano a borsa con le dita che si stringono ritmicamente*, per esprimere paura,
- la *linguaccia* come insulto o scherno,
- la *mano che ruota con pollice e indice tesi*, per esprimere una negazione.

Ci sono poi certi gesti che si sovrappongono al parlato trasmettendo un significato che modifica quello delle parole pronunciate simultaneamente:

- l'*occholino* che invita a un'intesa l'interlocutore,
- le *corna dietro la schiena* che denunciano come falso quello che il soggetto sta dicendo.

Più spesso i gesti accompagnano il parlato per confermare e rafforzare il significato del messaggio verbale. Un gesto come quello della *mano a borsa*, per esempio, serve per enfatizzare la domanda ma non corrisponde a precisi esponenti linguistici, e al massimo a certe forme colloquiali come "che cavolo", "una buona volta" o alla particella introduttiva "Ma...". Nei film analizzati infatti, il gesto veniva realizzato dal soggetto in corrispondenza di frasi di questo tipo:

Borotalco: "Che ne sai te? chi te lo dice?" (Verdone parlando alla fidanzata). "Ma che mi dirai?". "Ma insomma, ma che vuole tuo padre da me? (Verdone parlando alla fidanzata)

Il bisbetico domato: "Ma chi ti ha interrogato a te?" (Celentano)

Compagni di scuola: "Ma dove cavolo starà?" (Verdone parlando da solo). "Che volevi? cosa volevi? ma perché mi devi aspettare? ma perché?" (Verdone parlando al telefono). "Ma si può sapere una buona volta che cavolo di colpe ho?" (Verdone)

5. La competenza nonverbale nella didattica dell'italiano a stranieri in prospettiva interculturale.

Prendere consapevolezza della complessità e della varietà di codici coinvolti nella comunicazione umana è di per sé un processo particolarmente importante che rientra fra le mete dell'educazione linguistica sia in L1 che in L2.

Nel caso dell'insegnamento della L1, come rileva Isabella Poggi (1986 e 1997: 99 sgg.), la pratica e la riflessione sulla comunicazione nonverbale in particolare sviluppa indirettamente anche le capacità di comunicazione verbale, dal momento che:

- permette di prendere coscienza delle proprie capacità comunicative,
- attraverso l'analisi semantica dei segnali comunicativi nonverbali, affina la capacità di riflettere anche sul significato di morfemi, parole e frasi,
- fa prendere coscienza dell'insostituibilità della comunicazione verbale, l'unica in grado di esprimere qualsiasi contenuto e di descrivere anche se stessa,

¹⁵ Per un esempio di attività didattica che permette di prendere coscienza del rapporto inscindibile fra contesto comunicativo e comunicazione cfr. appendice 2, attività 1.

¹⁶ *Borotalco* (1980) di C. Verdone; *Stregati* (1985) di F. Nuti; *Non ci resta che piangere* (1984) con M. Troisi e R. Benigni; *Vacanze di Natale* (1983) di C. Vanzina; *Il bisbetico domato* (1980) di Castellano e Pipolo; *Bianca* (1984) di N. Moretti; *Sposi* (1988) di P. Avati; *Compagni di scuola* (1987) di C. Verdone; *Amici miei atto II* (1982) di M. Monicelli; *Ho fatto splash* (1980) di M. Nichetti; *Passione d'amore* (1981) di E. Scola.

- aiuta a sviluppare la capacità di confronto fra i diversi meccanismi che regolano i diversi codici comunicativi e a metterli in relazione con le varie situazioni d'uso.

Per l'insegnamento della L2, la rilevanza del linguaggio nonverbale viene riconosciuta da vari metodi glottodidattici che si rifanno alle teorie umanistico-affettive, soprattutto in virtù di una prospettiva multimodale (quindi non solo verbale) dell'acquisizione linguistica¹⁷. Gli aspetti nonverbali della comunicazione entrano invece nella classe di lingua straniera ispirata all'approccio comunicativo (e ancora di più in quello orientato all'azione), facendo leva, più che sugli aspetti psicologici, su quelli semiotici e socioculturali, che sono alla base di una didattica interculturale.

Relativismo culturale

Se già prendere coscienza dei diversi codici che vengono utilizzati nelle intenzioni comunicative di un parlante all'interno della propria comunità linguistico-culturale è un obiettivo che solo un'educazione mirata o particolari doti logico-deduttive dell'individuo possono sperare di raggiungere, la questione si fa più complessa quando dal piano della comunicazione intraculturale ci si sposta su quello interculturale. Insegnare a comunicare in una lingua non materna, infatti, significa mirare anche allo sviluppo del relativismo culturale, una meta educativa specifica dell'educazione linguistica in una lingua non materna.

Un terreno ideale per sperimentare questo tipo di processo educativo riguarda l'analisi della comunicazione nonverbale fra i membri della cultura obiettivo, e il confronto con i comportamenti propri o di altre comunità linguistiche con cui agli apprendenti hanno familiarità. L'interazione interculturale presenta infatti non pochi problemi di decodifica e di codifica dei messaggi, anche al di là degli aspetti verbali della comunicazione e prendere coscienza di questo fatto è un primo passo in un percorso interlinguistico e interculturale, ispirato a principi di tolleranza, curiosità per ciò che è diverso, e in ultima analisi alla grammatica dell'anticipazione e al gioco dell'interpretazione dei segni e della formulazione di ipotesi.

Valenza pragmatica.

Mettendo in relazione la competenza comunicativa di un particolare gruppo di apprendenti con le modalità comunicative nonverbali della cultura obiettivo, potrà verificarsi il caso che un certo comportamento nonverbale (per esempio un gesto simbolico, una determinata curva intonativa, un comportamento prossemico in relazione all'interlocutore):

- a. non esista con un significato specifico e condiviso presso una delle due comunità,
- b. esista presso una delle due comunità con un significato diverso dall'altra,
- c. esista in entrambe le comunità con lo stesso significato.

Considerando, infatti, che ognuno è portato a ricorrere agli elementi della propria lingua quando non conosce la forma corrispondente straniera, è chiaro a quali equivoci può portare l'uso o l'interpretazione automatica di un comportamento nonverbale che, innocuo in una lingua, è invece scortese o offensivo in un'altra. O semplicemente trasmette un messaggio diverso.

Limitandoci agli aspetti gestuali della comunicazione possiamo rilevare, per esempio, che nell'interazione interculturale possono verificarsi equivoci generati da

- gesti uguali ma con significati diversi da un Paese all'altro, come:
 - l'atto di battere le nocche del pugno su una superficie dura esprime approvazione in Germania e Austria, ostinazione in Italia;
 - l'indice a vite sulla guancia indica pazzia in Germania, effeminatezza in Spagna, approvazione in Italia;
 - le dita incrociate significano protezione o augurio in Italia, rottura di amicizia in Grecia e Turchia;
 - il colpetto al lobo dell'orecchio indica bontà in Portogallo, omosessualità in Italia;

¹⁷ Serra Borneto parla appunto di "multimodalità" a proposito della pluralità di accessi nell'acquisire informazioni: visivo, uditivo, tattile ecc. I metodi umanistico-affettivi, al di là delle singole caratterizzazioni, si basano tutti sulla tesi secondo la quale "più canali vengono attivati (...), più è facile che l'informazione venga acquisita stabilmente" (1998: 42). Cfr. in particolare il ruolo del movimento corporeo nella *Total Physical Response*, della funzione dei gesti e del tono di voce dell'insegnante nella suggestopedia e psicopedia, dell'osservazione della realtà nonverbale nelle fasi di silenzio previste dal *Silent Way*.

- le dita ad anello possono esprimere approvazione (Italia, USA), ma possono anche indicare uno zero (Francia) oppure l'idea di denaro (Giappone), e possono essere perfino un insulto (Tunisia) o un gesto osceno (Colombia);¹⁸
- gesti con più significati all'interno dello stesso Paese, secondo il contesto d'uso, come:
 - la palpebra inferiore abbassata dal dito indice, che in Italia può significare "Io sono furbo", "Devi essere furbo", "Furbo quello", ma anche "Fai attenzione!",
 - le dita della mano a borsa ritmicamente aperte e chiuse, che in Italia significano "Ho una gran paura", ma anche "Vieni al sodo".
- gesti corrispondenti a diversi registri espressivi, come:
 - i diversi cenni di saluto che indicano il grado di familiarità fra gli interlocutori (dal formalissimo baciamento, all'alzata di cappello, alla stretta di mano, fino ai due baci sulle guance, all'abbraccio usato fra amici, sia uomini che donne)

Il comportamento prossemico, al pari di quello cinese, può generare equivoci e intolleranze dal contatto fra diverse culture. Gli italiani che usano distanze più ravvicinate fra gli interlocutori rispetto ai nordeuropei e nordamericani, possono essere giudicati invadenti o aggressivi, specialmente quando superano i limiti spaziali che l'altro considererebbe adeguati a un rapporto fra conoscenti. Al contrario un italiano giudicherà freddo e scostante lo straniero che si ritrae al suo avvicinarsi, associando questo modo di fare al comportamento asociale di certi disturbi della mente¹⁹.

Quali abilità?

L'importanza della competenza nonverbale nella didattica delle lingue moderne è testimoniata dagli espliciti riferimenti contenuti nel *Framework* (1996). In questo documento si elencano, al capitolo 4.5.5, alcuni aspetti del comportamento nonverbale

- linguaggio del corpo: gesti (pugno scosso per protesta), espressioni del viso (sorriso o sguardo torvo), postura (crollare per la disperazione o sedersi con il busto eretto per indicare attento interesse), contatto degli occhi (sguardo cospiratore o occhiata incredula), contatto del corpo (bacio o stretta di mano), prossemica (stare vicini o distanti).
- uso di suoni extralinguistici (portatori di significati convenzionali, ma non inseriti nel sistema fonologico della lingua in qualità di fonemi), p.es. [ʃ] "fai silenzio!", "s-s-s", disapprovazione,
- uso di qualità prosodiche riferite a atteggiamenti emotivi e mentali (diverse dalle caratteristiche prosodiche appartenenti al sistema fonologico, quali lunghezza e accenti), p.es. la qualità della voce (burbera, affannata, pungente), il tono (roco, lamentoso), l'altezza (sussurro, urlo), la lunghezza ("Mooooolto bèèèèene").

La rilevanza pragmatica di questi comportamenti è esplicitamente riconosciuta dagli Autori, che inseriscono i comportamenti nonverbali²⁰ fra i processi alla base della comunicazione linguistica (*communicative language processes*) a fianco della pianificazione, dell'esecuzione, del monitoraggio, delle azioni pratiche, delle caratteristiche paratestuali (cap. 4.5.) e che invitano a "considerare e eventualmente valutare quali comportamenti paralinguistici²¹ obiettivo l'apprendente avrà bisogno / sarà capace / sarà richiesto di riconoscere e capire (a) o usare (b)"²².

Non tutti i comportamenti nonverbali della cultura obiettivo, infatti, risulteranno essenziali per gli apprendenti: sarà compito del docente individuare, in base ai loro bisogni comunicativi, quelli più

¹⁸ Cfr. Morris, 1995.

¹⁹ Argyle (1992: 271) osserva infatti che i malati di mente "presentano una comune tipologia di comunicazione nonverbale (...): minore espressione facciale, specialmente meno sorrisi; meno sguardi; minore vicinanza; un minor numero di gesti diretti verso gli altri e un maggior numero di gesti diretti verso di sé".

²⁰ Nel documento si usa il termine "paralinguistico" (*paralinguistic behaviour*), che noi abbiamo invece usato limitatamente agli aspetti prosodici, ritmici e soprasedimentali del linguaggio, nell'accezione che noi abbiamo invece attribuito al termine "extralinguistico".

²¹ Cfr. nota 20.

²² "Users of Framework may wish to consider and where appropriate state which target paralinguistic behaviours the learner will need / be equipped / be required to a) recognise and understand b) use" (4.5.5) (la traduzione è nostra).

adeguati ad essere inseriti fra le abilità produttive e quelli che invece dovranno essere sviluppati a livello solo ricettivo²³.

L'esigenza di sviluppare, oltre alle abilità di comprensione, anche quelle di produzione di comportamenti nonverbali secondo le convenzioni in uso fra i parlanti della comunità di cui si apprende la lingua, è evidente soprattutto quando certi "segni" vengono decodificati erroneamente in base ai diversi parametri di valutazione sociali o psicologici condivisi nell'altra cultura: è questo il caso del ricchissimo linguaggio non verbale dell'Italia meridionale, che nel nord viene spesso giudicato come segno di scarsa educazione, di basso livello sociale o, nella migliore delle ipotesi, di un carattere particolarmente estroverso o invadente. L'opposto avviene a proposito della limitata gamma gestuale e della maggiore distanza interpersonale in uso presso gli anglosassoni, viste come sintomo di riservatezza e freddezza, oppure nel caso dei tipici gesti orientali, che in Occidente vengono interpretati come eccessivamente compiti e quasi servili (l'inchino di saluto, per esempio).

Criteri di selezione e ordine di presentazione: il caso della gestualità.

Fra i vari aspetti della competenza nonverbale, i gesti sono la componente che più delle altre si presta ad un approfondimento, specialmente in relazione al vasto repertorio gestuale della comunità dei parlanti italiani e al loro stretto legame con la comunicazione verbale nell'interazione faccia a faccia. Fra i vari tipi di gesti (espressivi, mimici, schematici, simbolici, tecnici, codificati), in un corso di italiano per stranieri è utile concentrarsi su quelli che presentano maggiori difficoltà di comprensione da parte degli stranieri, ovvero i gesti che Morris (1977) chiama "simbolici".o "schematici", cioè quelli che rappresentano:

- idee e stati d'animo (incrociare le dita per augurare buona fortuna, toccarsi il lobo dell'orecchio per indicare omosessualità, strizzare un occhio per invitare ad un accordo, ecc.), o anche
- azioni abbreviate (l'indice e il pollice che si strofinano a indicare soldi).

Molti di questi gesti, oltre a poter sostituire o accompagnare intere parti del discorso (inserendosi così direttamente nella comunicazione volontaria del parlante), sono anche tipici di ogni comunità linguistica e anche per questo motivo possono essere falsamente decodificati o non decodificati affatto da persone di comunità culturalmente lontane.

Un criterio di selezione dei comportamenti nonverbali da inserire nella didattica della L2 in relazione ai livelli di apprendimento della lingua può essere quello della frequenza. I gesti molto frequenti nella comunicazione quotidiana saranno da introdurre già nei primi livelli di apprendimento, mentre i gesti meno frequenti saranno presentati solo nei livelli più avanzati.

Un altro modo per selezionare i gesti può essere legato ai registri d'uso. In relazione ai bisogni comunicativi degli studenti si possono privilegiare nei primi livelli i gesti di media formalità, e nei livelli più alti quelli molto informali o molto formali.

In un insegnamento di tipo comunicativo si farà riferimento ai gesti simbolici e schematici dell'uso italiano contemporaneo, di registro medio, scegliendo i gesti diffusi in tutta Italia, tranne nel caso di studenti che si trovino a studiare l'italiano in un'area in cui siano diffusi particolari gesti regionali (come la negazione siciliana con il sollevamento del mento).

Un caso a parte ci sembra quello dei gesti tabù e di quelli volgari, che possono essere introdotti fin dalle prime fasi di apprendimento della lingua se, in base alla provenienza socioculturale dei destinatari e ai loro bisogni comunicativi in italiano, si reputa che questo contribuisca ad evitare fenomeni di incomprensione, intolleranza e perfino falsa acculturazione (per un elenco di gesti simbolici italiani selezionati in base a criteri glottodidattici cfr. *Curricolo...*, 1995: 181-184).

Glottotecnologie e materiali didattici.

Un approfondimento sulle componenti nonverbali della comunicazione in uso nell'Italia contemporanea non potrà basarsi unicamente sulle spiegazioni dell'insegnante, ma dovrà utilizzare strumenti didattici diversificati, in primo luogo audiovisivi, ma anche iconici statici e scritti. Citiamo come esempi:

²³ Si vedano a questo proposito le indicazioni contenute nel *Curricolo...* (1995) a proposito della competenza cinese (179 sgg.) e prossemica (184 sgg.).

- registrazioni radiofoniche (per gli aspetti paralinguistici),
- filmati tratti da trasmissioni televisive (spot pubblicitari, film, talk-show, candid camera),
- filmati registrati dal vivo (riprese di interazioni faccia a faccia fra parlanti nativi in situazioni comunicative di interesse per gli studenti),
- immagini tratte da giornali e riviste (foto, vignette, pubblicità),
- brani di articoli di giornale o di testi letterari contenenti riferimenti espliciti o impliciti a comportamenti nonverbali.

Tecniche didattiche per l'insegnamento/apprendimento delle componenti nonverbali

La tecnica didattica che si associa più spesso allo sviluppo delle componenti nonverbali della comunicazione è la drammatizzazione (*Curricolo...*, 1995: 206), che permette agli studenti di simulare interazioni in lingua straniera, adattando anche il proprio comportamento cinesico, prossemico e cronemico alle coordinate relative al contesto "virtuale" evocato in classe (i ruoli reciproci degli interlocutori, il tema del dialogo, l'ambiente).

Limitandoci agli aspetti cinesici della comunicazione, si può anche favorire la consapevolezza dei reciproci rapporti che legano il linguaggio verbale e nonverbale (in L2, ma anche in L1) proponendo per esempio un'attività basata sui gesti olofrastici (che possono cioè corrispondere a un'intera frase). Il docente potrebbe fornire una scheda di lavoro come quella riportata al n. 1 nell'appendice 2, che gli studenti devono completare con:

- la descrizione di un possibile contesto comunicativo in cui un interlocutore potrebbe fare ricorso al gesto indicato;
- la frase che il gesto potrebbe accompagnare o sostituire.

L'insegnante potrebbe costruire altre griglie simili, fornendo, invece dei gesti olofrastici, una schematica descrizione dei contesti comunicativi o le frasi corrispondenti ai gesti più diffusi, e chiedendo alla classe di completare (a coppie o in gruppo) le caselle lasciate vuote.

Un lavoro di tipo interculturale può essere quello suggerito da Poyatos (comunicazione personale) e riportato al n. 2 dell'appendice 2. Si tratta di stimolare la riflessione sui movimenti del corpo che vengono associati (spesso inconsciamente), per esempio, a

- concetti come "io", "denaro", "bella donna",
- azioni come contare, rispondere negativamente o affermativamente;
- ordini o insulti,

In una classe plurilingue e pluriculturale il confronto fra culture avverrà spontaneamente, anche senza un intervento esplicativo dell'insegnante, osservando i diversi modi di rotare o oscillare la testa per dire "sì" o "no"²⁴, le dita usate per contare da uno in poi²⁵, i gesti che, innocui in una cultura, costituiscono il massimo tabù in un'altra²⁶, una volta completata la griglia contenente i gesti usati in Italia con questi significati.

Analizzare le espressioni metaforiche di una lingua alla ricerca dei comportamenti gestuali a cui fanno riferimento può fornire in primo luogo materiale di riflessione sul rapporto fra lingua e cultura: si pensi alle innumerevoli metafore gestuali contenute nelle espressioni idiomatiche in italiano, e alla loro relativa scarsità nelle lingue germaniche. Altri gesti "cristallizzati" in certe espressioni metaforiche italiane (come *levarsi di cappello*, *tenere i piedi su due staffe*, *difendere a spada tratta*) testimoniano invece l'evoluzione della gestualità nel tempo, anche all'interno della

²⁴ L'affermazione si esprime in Italia rotando la testa da destra a sinistra e viceversa, ma in India, per esempio, si usa oscillare la testa da e verso la spalla, con un gesto che le culture occidentali interpretano come segno negativo (e quindi con significato opposto).

²⁵ In Italia fin da bambini si conta partendo dal pollice (1), a cui si aggiunge progressivamente l'indice (2), il medio (3), l'anulare (4) e il mignolo (5). In altre culture (per esempio in Marocco o in Giappone) si comincia invece dal mignolo (1) e si prosegue con l'anulare, il medio. In Italia "tre birre" si possono ordinare con pollice, indice e medio tesi, ma in Brasile o in Marocco, per esempio, questo gesto sarà interpretato dal cameriere come un "due", visto che per il numero "tre" si userebbero invece l'indice, il medio e l'anulare tesi: i movimenti del pollice, per lui, in questo contesto non sono significativi, per questo non li "vede". Per lui pertinente è solo l'assenza dell'anulare teso, che corrisponde dunque a un "due" invece che a un "tre".

²⁶ La "pernacchia" che i francesi usano per dire semplicemente "non lo so" o "che me ne importa" è un atto piuttosto sgradevole per un italiano, così come le mani aperte con il palmo rivolto verso l'interlocutore corrispondono al gesto più offensivo in Grecia (il cosiddetto *muza*), mentre in Italia al massimo potrebbero essere interpretate con il consiglio di fare con calma. In Marocco, la mano aperta, di solito la destra, aperta con il palmo rivolto due volte verso l'interlocutore corrisponde a togliere il malocchio. Per esempio, se l'interlocutore ti dice: 'Oh! Come sei ricco!!' Tu rispondi utilizzando il gesto descritto e dicendo 'Cinque sui tuoi occhi'

stessa cultura. Nell'attività proposta al n. 3 dell'appendice 2 sono riportate alcune espressioni idiomatiche italiane che fanno riferimento a comportamenti gestuali ancora in uso (*allargare le braccia, mordersi le mani, toccare ferro*) o solo metaforici (*fare orecchi da mercante, mangiarsi le mani, alzare il gomito*), ciascuno con la spiegazione del rispettivo significato: dopo aver sensibilizzato gli studenti sugli aspetti sincronici e diacronici del linguaggio e sul fatto che la lingua riflette anche il comportamento nonverbale di un popolo, si passerà ad un confronto interlinguistico e interculturale, prima traducendo l'espressione idiomatica italiana nelle diverse lingue degli studenti, e poi traducendo queste in italiano²⁷.

La comunicazione nonverbale di un popolo si riflette non solo nelle espressioni idiomatiche, ma anche nella lingua scritta. Secondo Poyatos, che si è occupato di questo tema nell'ambito della cosiddetta "antropologia letteraria", esistono "quattro modi in cui l'autore di solito trasmette il comportamento nonverbale attraverso il testo narrativo (Poyatos 1983: 309):

- descrizione del comportamento con spiegazione del significato,
- descrizione del comportamento senza spiegazione del significato
- spiegazione del significato senza descrizione del comportamento
- descrizione del comportamento e espressione verbale corrispondente

In realtà, da uno spoglio dei gesti presenti negli articoli di giornale e in una selezione di autori italiani degli ultimi cinquant'anni, abbiamo notato che la descrizione dei gesti può essere più o meno dettagliata. Si possono dunque verificare questi diversi casi:

A. l'autore descrive dettagliatamente il gesto senza spiegarne il significato:

*Solleva fuori dal finestrino indice e mignolo tesi all'indirizzo di un autista degli autobus comunali che aveva stretto la sua Mercedes-coupé ad un semaforo; al conducente non gli sta bene e vuole spiegazioni.*²⁸

B. l'autore descrive dettagliatamente il gesto e ne spiega il significato:

*Oreste Nava volta in su il palmo, riunisce a punta le dita, e la sua mano oscilla su e giù a indicare commiserazione*²⁹,

C. l'autore descrive dettagliatamente il gesto, mentre il significato è spiegato dalle parole del personaggio:

*Se ne andò, ma prima di andarsene, mi lanciò un'occhiata come per dire "Intesi, eh"*³⁰.

D. l'autore accenna genericamente al gesto, senza spiegarne il significato:

*Ora Bob non era più sconvolto, strizzò l'occhio, ma il sinistro solamente, e rise*³¹.

E. l'autore accenna genericamente al gesto e ne spiega il significato:

*Scosse la testa come per rifiutare*³²

F. l'autore accenna genericamente al gesto, mentre il significato è spiegato dalle parole del personaggio:

*Amelia alzò le spalle e fece "pf"*³³

G. l'autore non indica il gesto, ma ne spiega il significato:

*Ad un crocicchio una bella ragazza bionda ci fece un gesto per l'autostop*³⁴

Questo modello di analisi, applicato ai gesti presenti nei *Promessi Sposi*, dimostra una volta di più l'estrema sensibilità espressiva del Manzoni, che caratterizza personaggi e situazioni anche dal punto di vista dei diversi comportamenti cinesici. Nell'attività 4 dell'appendice 2 riportiamo alcuni passi tratti appunto dal romanzo manzoniano, in cui sono descritti tali comportamenti. Una prima analisi da proporre agli studenti consisterà nell'individuare le parti del testo che descrivono il gesto, guidati in questo dal titolo che ne riassume il significato (saluto, indifferenza, soddisfazione, ecc.) e dalla lettera corrispondente al tipo di descrizione, fra quelli elencati sopra (A, B, C ecc.). A questo

²⁷ Un esempio: *tocco ferro!* per esprimere scaramanzia, si traduce in inglese *touch wood!* che in italiano significa letteralmente *tocco legno!*.

²⁸ Dal quotidiano *La Nazione* del 14.6.1988.

²⁹ Dal quotidiano *La Nazione* del 10.9.1985.

³⁰ Dal racconto *L'infermiera*, della raccolta *Racconti romani* di Alberto Moravia, Fabbri Editori, Milano 1954.

³¹ Da *Le ragazze di Sanfresiano*, di Vasco Pratolini, Vallecchi, Firenze 1951.

³² Dal racconto *Romolo e Remo*, in *Racconti romani* di Alberto Moravia, Fratelli Fabbri Ed., Milano 1954

³³ Dal racconto *La bella estate*, di Cesare Pavese, Einaudi, Torino 1949

³⁴ Dal racconto *Pignolo*, della raccolta *Racconti romani* di Alberto Moravia, Fabbri Editori, Milano 1954.

punto si passerà a confrontarle con le corrispondenti traduzioni in inglese e in tedesco³⁵ per verificare quale traduttore abbia reso più fedelmente l'originale.

6. Conclusioni.

Insegnare una lingua e cultura straniera oggi significa non solo insegnare come funziona il sistema linguistico della L2 nella sua dimensione di *langue*, ma anche aiutare l'apprendente a riconoscere, a livello di *parole*, come questo si trasforma nel momento in cui deve "adattarsi" alle variabili sociali (diacroniche, diatopiche, diastratiche, diafasiche, diamesiche) che entrano in gioco nella comunicazione reale, e come viene ad integrarsi con gli altri codici (cinesico, prossemico, cronemico, oggettuale ecc.) a disposizione dei parlanti della cultura obiettivo. Significa aiutarlo a prendere coscienza degli strumenti espressivi verbali e nonverbali anche in rapporto alla propria madrelingua e alle modalità in cui questa entra in relazioni con gli aspetti sociolinguistici e semiotici della comunicazione, sviluppando in lui una sensibilità di tipo interlinguistico e interculturale. Significa, in ultima analisi, perseguire le mete glottodidattiche generali a lungo termine che Freddi (1999: 119sgg.) riconduce alle quattro valenze fondamentali della lingua (comunicativa, pragmatica, glottomatetica, espressiva), aiutandolo a:

- a. comunicare con gli altri in lingua straniera (valenza comunicativa);
- b. interagire in lingua straniera in base alle proprie intenzioni e in sintonia con le convenzioni socio-pragmatiche del contesto (valenza pragmatica);
- c. apprendere nozioni e contenuti, ma soprattutto riflettere sui fenomeni linguistici e socioculturali, sulle proprie esperienze comunicative e sull'evoluzione della propria interlingua, cioè imparare ad imparare una lingua straniera, non solo quella che nel momento costituisce la lingua obiettivo (valenza glottomatetica);
- d. esprimere anche in lingua straniera il proprio mondo interiore senza generare equivoci negli interlocutori che appartengono ad un'altra cultura (valenza espressiva).

In questo orizzonte, più ampio rispetto al passato, in cui si colloca l'educazione linguistica nel mondo occidentale al passaggio fra il primo e il secondo millennio, diventa più definito anche il ruolo delle componenti nonverbali in prospettiva glottodidattica: assenti nell'insegnamento di tipo grammaticale-traduttivo in auge fino agli anni Sessanta, si sono affacciate nelle classi di lingua degli anni Settanta sulla scia dell'approccio comunicativo e, ancora di più, sono divenute rilevanti alla luce della didattica orientata all'azione che sta caratterizzando la proposta europea degli anni Novanta.

Il rinnovato interesse per l'insegnamento/apprendimento delle lingue moderne nell'ottica della creazione del nuovo cittadino europeo³⁶, con un *background* culturale comune ma con una competenza di almeno tre lingue comunitarie (la madrelingua, l'inglese e almeno una seconda lingua straniera fra quelle parlate in Europa) nasce da pressioni di ordine economico e culturale (la mobilità studentesca, le migrazioni di lavoratori e di esuli, la realizzazione di una valuta unica, l'abolizione delle barriere commerciali, la diffusione degli strumenti telematici ecc.) e non può non orientare la didattica verso obiettivi di interazione concreti. Dall'astrattezza del "comunicare" in base a "funzioni comunicative" si passa alla concretezza dell'"agire" per realizzare i propri "scopi comunicativi" in relazione a contesti e interlocutori reali. Proprio la ricerca sulla didattica delle lingue parlate in Europa può rivelarsi dunque un terreno fertile per verificare la validità di un modello di didattica "pragmatica", in cui le componenti nonverbali della comunicazione necessitano di un trattamento sistematico dal punto di vista semiotico e pedagogico.

Lo scenario in cui si va realizzando tutto questo fa emergere nuove prospettive glottodidattiche interessanti, come quella del confronto fra le culture "del contatto" (che comprendono i paesi europei che si affacciano sul mediterraneo come Italia, Spagna, Grecia) e le culture nord-europee che rappresentano l'estremo opposto, cioè quello del "non contatto". Come abbiamo già visto, nell'area "mediterranea" la comunicazione avviene in gran parte facendo ricorso al contesto, quindi

³⁵ Per i gesti nell'opera del Manzoni si veda Diadori (1997).

³⁶ Si pensi per esempio al Progetto Lingue 2000 lanciato nel 1999 dal governo italiano per potenziare il *portfolio* linguistico dei propri cittadini attraverso l'ampliamento delle offerte formative per l'insegnamento delle lingue comunitarie presso le scuole di ogni ordine e grado.

utilizzando spesso anche codici nonverbali, mentre nel nord Europa si fa ricorso primariamente al codice lingua. Va da sé che, in un approccio orientato all'azione, l'insegnamento dell'italiano (o dello spagnolo, o del greco moderno) a cittadini europei di madrelingua diversa non potrà avvenire semplicemente adattando quanto viene fatto per l'insegnamento di altre lingue legate alle culture dell'Europa del nord, ma dovrà, a nostro parere, affinare i propri strumenti didattici, per sviluppare una vera e propria "competenza strategica" basata sulla reciproca negoziazione dei significati, e non solo linguistici.

Mettere a fuoco l'importanza dell'insegnamento degli aspetti nonverbali della comunicazione dell'Italia contemporanea ed elaborare le strategie didattiche più adeguate in relazione ai bisogni dei destinatari e ai livelli di competenza (anche parziale) che essi intendono raggiungere sarà quindi uno degli imperativi di fronte ai quali si troverà nei prossimi anni il docente più sensibile al proprio rinnovato ruolo di mediatore linguistico e culturale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Argyle M., *Bodily communication*, Methuen, London 1992 (trad. it. *Il corpo e il suo linguaggio*, Zanichelli, Bologna 1992)
- Attili G., Ricci Bitti P.E. (cur.), *Comunicare senza parole*, Bulzoni, Roma 1983
- Balboni P. E., *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia 1999
- Becker A., Carroll M., *The acquisition of spatial relations in a second language*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 1997
- Cardona G. R., *I sei lati del mondo*, Laterza, Bari 1988
- Ciliberti A., *Manuale di glottodidattica*, La Nuova Italia, Firenze 1994
- Curricolo di italiano per stranieri*, Bonacci, Roma 1995
- De Jorio A., *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*, Fibreno, Napoli 1832 (ultima ristampa anastatica: Forni, Bologna 1979)
- Diadori P., *La gestualità nella nuova commedia all'italiana: uno specchio degli usi comunicativi dell'Italia contemporanea*, in "Culturiana", IV/14, 1992, 6-10
- Diadori P., *The translation of gestures in the English and German versions of Manzoni's I Promessi Sposi*, in Poyatos F. (cur.), *Nonverbal Communication and Translation*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 1997, p. 131-149
- Diadori P., *Senza parole*, Bonacci, Roma 1999
- Ekman P., Friesen W.V., *The Repertoire of Nonverbal Behavior: Categories, Origins, Usage, and Coding*, in "Semiotica", 1/1969, 49-98, rist. in: A. Kendon, *Nonverbal Communication, Interaction, and gesture*, Mouton, The Hague 1981, 57-105
- Framework = Modern languages: Learning, Teaching, Assessment. A Common European Framework of Reference*, Strasbourg 1996 (<http://culture.coe.fr/langues>)
- Freddi G., *Psicolinguistica, sociolinguistica, glottodidattica. La formazione di base dell'insegnante di lingue e di lettere*, UTET, Torino 1999
- Hall E.T., *The Silent Language*, New York 1959 (trad. it. *La dimensione nascosta. Il significato delle distanze tra soggetti umani*, Bompiani, Milano 1969)
- Hinde R.A. (a cura di), *Non-verbal Communication*, Cambridge University Press, Cambridge 1972 (trad. it. *La comunicazione non verbale*, Laterza, Bari 1977)
- Kendon A. (a cura di), *Nonverbal Communication, Interaction and Gesture*, Mouton, The Hague 1981
- Key M.R. (cur.), *The Relationship of Verbal and Nonverbal Communication*, The Hague, Mouton, 1980
- McNeill D., *Hand and Mind: What Gestures Reveal About Thought*, Chicago, University Press, 1992
- Morris D. et al., *Gestures*, Jonathan Cape Ltd, London 1979 (trad. it. *I gesti. Origini e diffusione*, Mondadori, Milano 1983)
- Morris D., *I gesti nel mondo*, Mondadori, Milano 1995
- Pitrè G., *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* (sez. *I gesti*: 341-377), Pedone-Laurel, Palermo 1889 (ultima ristampa anastatica: Forni, Bologna 1961)
- Poggi I., *Sguardi, gesti, parole*, in "Italiano e Oltre", 3/1986, 106-110
- Poggi I., Magno Caldognetto E., *Mani che parlano. Gesti e psicologia della comunicazione*, Unipress, Padova 1997
- Poyatos F., *New Perspectives in Nonverbal Communication: Studies in Cultural Anthropology, Social Psychology, Linguistics, Literature and semiotics*, Pergamon Press, Oxford 1983
- Poyatos F. (a cura di), *Advances in Nonverbal Communication*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1992
- Poyatos F. (a cura di), *Nonverbal Communication and Translation*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1997
- Ricci Bitti P.E. (a cura di), *Comunicazione e gestualità*, Franco Angeli, Milano 1987
- Ricci Bitti P.E., *Italian Symbolic Gestures*, in F. Poyatos (a cura di), *Advances in Nonverbal Communication*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1992, 187-196
- Rimè B., Schiaratura L., *Gesture and Speech*, in Feldman R., Rimè B., (cur.), *Fundamentals of Nonverbal Behavior*, New York, Cambridge University press 1991
- Serra Borneto C. (cur.), *C'era una volta il metodo*, Carocci, Roma 1998
- Sobrero A.A., *Pragmatica*, in Sobrero A.A. (cur.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Bari 1993, 403-450
- Tempesta I., *Le parole degli occhi*, in "Italiano e Oltre", 9/1994, 206-210
- Trusso F. (cur.), *Parlare lo spazio. Sentieri semiotici e linguistici*, Bulzoni, Roma 1995

Weidenhiller U., *La competenza interculturale*, in Serra Borneto C., *C'era una volta il metodo*, Carocci, Roma 1998, 209-226

INDICE DEI GESTI E DEGLI ATTI COMUNICATIVI

I. CONVENZIONI SOCIALI

SALUTARE PER INIZIARE UN CONTATTO:

<u>Baciare la mano</u>	[1]
<u>Togliersi il cappello</u>	[2]
<u>Dare una stretta di mano</u>	[3]
<u>Agitare la mano aperta</u>	[4]
<u>Abbracciarsi</u>	[5]
<u>Scambiarsi due baci sulle guance</u>	[6]

SALUTARE PER CHIUDERE UN CONTATTO:

<u>Dare una stretta di mano</u>	[7]
<u>Agitare la mano aperta</u>	[8]
<u>Aprire e chiudere la mano</u>	[9]
<u>Abbracciarsi</u>	[10]
<u>Scambiarsi due baci sulle guance</u>	[11]

CONGRATULARSI:

<u>Dare una stretta di mano</u>	[12]
<u>Dare una pacca sulla spalla</u>	[13]

II. STATI EMOTIVI E SENTIMENTI

ESPRIMERE STATI EMOTIVI E SENTIMENTI:

soddisfazione	<u>Fregarsi le mani</u>	[14]
	<u>Soffiarsi sulla punta delle dita e strofinarle poi sul petto</u>	[15]
	<u>Unire le mani sopra la testa</u>	[16]
	<u>Fare le dita a V</u>	[17]
rammarico	<u>Portarsi le mani alla testa</u>	[18]
	<u>Mordersi le labbra</u>	[19]
	<u>Mordersi la mano</u>	[20]
approvazione	<u>Battere le mani / applaudire</u>	[21]
	<u>Alzare il pollice</u>	[22]
	<u>Fare le dita ad anello</u>	[23]
	<u>Tirare una linea retta con indice e pollice uniti ad anello</u>	[24]
	<u>Baciarsi la punta delle dita</u>	[25]
	<u>Ruotare l'indice a vite sulla guancia</u>	[26]
valutazione media	<u>Fare oscillare la mano rovescia</u>	[27]
indifferenza	<u>Passarsi la mano sotto il mento</u>	[28]
disapprovazione	<u>Battere la mano a taglio contro lo stomaco</u>	[29]
	<u>Battere la mano a taglio contro la gola</u>	[30]
noia	<u>Scuotere la testa da una spalla all'altra</u>	[31]
	<u>Accarezzarsi il mento</u>	[32]
	<u>Scuotere la mano davanti allo stomaco</u>	[33]
	<u>Tirare una linea davanti alla fronte con la mano rovescia</u>	[34]
	<u>Muovere le mani con pollici e indici uniti</u>	[35]
paura	<u>Chiudere e aprire la mano a borsa</u>	[36]

III. PROGETTI DI AZIONE

AZIONI CHE RIGUARDANO NOI STESSI:

giurare	<u>Mettersi la mano sul cuore</u>	[37]
---------	-----------------------------------	------

³⁷ Cfr. Diadori, 1999.

	<u>Baciarsi le dita incrociate</u>	[38]
AZIONI CHE RIGUARDANO GLI ALTRI:		
invitare ad avvicinarsi	<u>Agitare la mano a palmo in giù</u>	[39]
	<u>Agitare la mano a palmo in su</u>	[40]
	<u>Muovere l'indice avanti e indietro</u>	[41]
invitare ad allontanarsi	<u>Battere la mano contro il palmo</u>	[42]
	<u>Ruotare la mano con le dita piegate</u>	[43]
invitare a fare silenzio	<u>Mettere l'indice davanti alla bocca</u>	[44]
invitare a fare con calma	<u>Abbassare e alzare la mano rovescia</u>	[45]
	<u>Muovere avanti e indietro le mani aperte</u>	[46]
invitare a un accordo	<u>Strizzare un occhio</u>	[47]
invitare a fare attenzione	<u>Abbassare la palpebra inferiore</u>	[48]
invitare a dare un passaggio	<u>Alzare il pollice</u>	[49]
invitare alla concisione	<u>Chiudere e aprire la mano a borsa</u>	[50]
ammonire	<u>Muovere l'indice teso</u>	[51]
minacciare	<u>Agitare la mano a taglio</u>	[52]
	<u>Mordersi la mano</u>	[53]
	<u>Unire gli indici e i pollici a cerchio</u>	[54]
augurare il male	<u>Fare le corna orizzontali</u>	[55]
consolare	<u>Dare una pacca sulla spalla</u>	[56]
AZIONI CHE RIGUARDANO NOI O GLI ALTRI:		
augurare il bene	<u>Incrociare le dita</u>	[57]
allontanare il male	<u>Fare le corna verso il basso o verso l'alto</u>	[58]
IV. DOMANDE E RISPOSTE		
DOMANDARE:		
	<u>Muovere la mano a borsa</u>	[59]
	<u>Tenere le mani giunte</u>	[60]
	<u>Muovere le mani giunte</u>	[61]
RISPONDERE:		
in maniera affermativa	<u>Muovere il viso in su e in giù</u>	[62]
in maniera negativa	<u>Muovere il viso da destra a sinistra</u>	[63]
	<u>Scuotere l'indice teso</u>	[64]
	<u>Darsi un colpetto sui denti</u>	[65]
	<u>Fare lo scatto dell'avambraccio</u>	[66]
in maniera dubbiosa	<u>Ruotare l'indice e il pollice</u>	[67]
	<u>Scuotere la testa da una spalla all'altra</u>	[68]
in maniera indifferente	<u>Passarsi la mano sotto il mento</u>	[69]
	<u>Alzare le spalle</u>	[70]
	<u>Tirare indietro le mani aperte</u>	[71]

V. OPINIONI

INDICARE LE CARATTERISTICHE DI QUALCUNO:

omosessualità	<u>Toccarsi l'orecchio</u>	[72]
infedeltà coniugale	<u>Fare le corna verticali</u>	[73]
fortuna	<u>Unire gli indici e i pollici a cerchio</u>	[74]
amicizia	<u>Avvicinare gli indici tesi</u>	[75]
inimicizia	<u>Toccare insieme le punte degli indici</u>	[76]
furbizia	<u>Puntarsi l'indice alla fronte</u>	[77]
	<u>Abbassare la palpebra inferiore con l'indice</u>	[78]
stupidità o follia	<u>Colpirsi la fronte con la mano a borsa</u>	[79]
	<u>Sventolarsi la mano davanti alla fronte</u>	[80]
	<u>Picchiattarsi la tempia con l'indice</u>	[81]
	<u>Ruotare l'indice a vite sulla tempia</u>	[82]
	<u>Ruotare la mano vicino alla tempia</u>	[83]
	<u>Passare l'indice lungo la fronte</u>	[84]
	<u>Ruotare la mano a borsa davanti al viso</u>	[85]
ostinazione	<u>Picchiare con le nocche del pugno</u>	[86]
INDICARE FATTI:		
cambiamento completo	<u>Rivoltare il dorso della mano</u>	[87]
allontanamento	<u>Battere la mano contro il palmo</u>	[88]
	<u>Ruotare la mano con le dita piegate</u>	[89]
scampato pericolo	<u>Fare lo scatto dell'avambraccio</u>	[90]
	<u>Tirare fuori la lingua</u>	[91]
bugia	<u>Tenere le dita incrociate nascoste</u>	[92]
danno subito	<u>Afferrarsi il collo con la mano</u>	[93]
intesa	<u>Strizzare un occhio</u>	[94]
INDICARE COSE O ELEMENTI CONCRETI:		
moltitudine	<u>Chiudere la mano a borsa</u>	[95]
denaro	<u>Strofinare l'indice contro il pollice</u>	[96]
INSULTARE:		
	<u>Alzare la mano dal basso verso l'alto</u>	[97]
	<u>Fare lo scatto dell'avambraccio</u>	[98]
	<u>Tirare fuori la lingua</u>	[99]
	<u>Muovere la mano con il pollice che tocca la punta del naso</u>	[100]

Appendice 2

SCHEDE DI LAVORO

1. I gesti olofrastici possono corrispondere ad una intera frase, che può cambiare in base al contesto, ai ruoli degli interlocutori, all'espressione del viso della persona che trasmette il messaggio. Sulla base del primo esempio, completate questa griglia, immaginando un contesto possibile in cui ognuno dei gesti elencati può assumere un particolare significato.

GESTO OLOFRASTICO	CONTESTO E INTERLOCUTORI	FRASE CORRISPONDENTE
Alzare il pollice indicando dietro le proprie spalle	Un ragazzo con lo zaino in spalla, in piedi sul bordo di una strada trafficata, fa il gesto rivolgendosi all'autista di ogni autovettura che passa	<i>"Può darmi un passaggio?"</i>
Muovere la mano a borsa		
Muovere l'indice teso		
Baciarsi la punta delle dita		
Abbassare la palpebra inferiore con un dito		
Tenere le mani giunte		
Ruotare l'indice e il pollice		

2. Completate insieme ai vostri compagni di nazionalità diversa questa scheda, descrivendo i gesti o i comportamenti che ciascuno usa nella propria cultura per esprimere le espressioni indicate nella lista.

ESPRESSIONI	ITALIA	_____	_____
1. Io	Batto con le dita della mano destra sul petto		
2. C'è molta gente	Chiudo le dita della mano destra a borsa		
3. Ho avuto un'idea!	Indice della mano destra punta alla tempia		
4. Molto tempo fa	La mano destra si muove sopra la spalla destra, con il palmo rivolto all'indietro		
5. Bella donna	Bacio la punta delle dita della mano unite		
6. Sì	Muovo la testa in verticale		
7. No	Muovo la testa in orizzontale, da destra a sinistra e viceversa		
8. Contare con le dita	1 (pollice), 2 (indice), 3 (medio), 4 (anulare), 5 (mignolo)		
9. Due	Pollice+indice		
10. Tre	Pollice+indice+medio		
11. Quattro	Pollice+indice+medio+anulare		
12. Vieni qui!	Muovo la mano destra con le dita verso il basso e il palmo verso l'interlocutore		
13. Denaro	Pollice e indice si sfregano		
14. Baci di saluto	Due baci sulle guance, prima a destra e poi a sinistra		
15. Il gesto più offensivo	Mano destra sull'avambraccio sinistro		

3. Completate questa scheda insieme ai vostri compagni di nazionalità diversa, traducendo nella vostra lingua (e ritraducendo poi in italiano) le espressioni idiomatiche che in italiano contengono riferimenti a comportamenti non verbali.

ESPRESSIONE IDIOMATICA ITALIANA	SIGNIFICATO	TRADUZIONE IN: _____	TRADUZIONE LETTERALE IN ITALIANO
---------------------------------------	-------------	-------------------------	--

gesti dell'uso contemporaneo

1. allargare le braccia	rinunciare, rassegnarsi		
2. arricciare il naso	esprimere disgusto		
3. fare l'occhiolino	intesa segreta, accordo		
4. girarsi i pollici	stare in ozio		
5. mordersi le mani	rammaricarsi		
6. toccare ferro	per scaramanzia		
7. stringersi nelle spalle	rassegnarsi		

gesti del passato

8. difendere a spada tratta	coraggiosamente		
9. gettarsi ai piedi di qualcuno	implorare		
10. pollice verso	rifiutare, dare un giudizio negativo		
11. levarsi di cappello	ammirare		
12. tenere i piedi su due staffe	tenersi aperte due possibilità		
13. abbassare la testa	sottomettersi		
14. inchinarsi di fronte a qualcuno	ammirare		

gesti metaforici

15. alzare i tacchi	andarsene		
16. alzare il gomito	bere troppo		
17. chiudere un occhio	perdonare		
18. fare orecchi da mercante	fingere di non sentire		
19. fare qualcosa con i piedi	fare qualcosa male		
20. mangiarsi le mani	rammaricarsi		
21. non muovere un dito per qualcuno	non aiutare		

4. Leggete ora questi i brani tratti dal romanzo "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni (con traduzione in inglese e tedesco) e scrivete a fianco il numero dei gesti corrispondenti (in base all'elenco fornito nell'Appendice 1). Confrontate poi il testo italiano con quelli inglese e tedesco: quale traduttore ha reso più fedelmente le descrizioni dei gesti dell'originale?

Saluto

Cap. 24 Finalmente il biroccio arriva, e si ferma alla casa del sarto. Lucia s'alza precipitosamente; Agnese scende, e dentro di corsa: sono nelle braccia l'una dell'altra.	Finally the cart reached the village, and stopped at the tailor's house. Lucia sprang up from her seat; Agnese jumped down from the cart and ran in, and in a moment <i>they were in each other's arms.</i>	Endlich kam der Wagen an und hielt vor dem Hause des Schneiders. Lucia steht hastig auf, Agnes steigt ab und stürmt herein. <i>Sie liegen einander in den Armen.</i>
---	---	--

1) Gesto n. _____(D)

Saluto

Cap. 9 Lucia non nascose le lacrime; Renzo trattenne a stento le sue, e, <i>stringendo forte forte la mano a Agnese, disse con voce soffogata: "A rivederci", e partì.</i>	Lucia wept openly; Renzo held back his tears only with difficulty. <i>Wringing Agnese's hand very tightly, he choked out the word "Good-bye!" and left.</i>	Lucia verbarg ihre Tränen nicht, Renzo hielt die seinen mühsam zurück, <i>drückte Agnes ganz fest die Hand, sagte mit ernickter Stimme: "Auf Wiedersehen" und ging.</i>
---	---	---

2) Gesto n. _____(C)

Indifferenza

Cap. 8 (Il Griso) spalanca l'uscio, vede un letto, addosso; il letto è fatto e spianato, con la rimboccatura arrovesciata, e composta sul capezzale. Si stringe nelle spalle, si volta alla compagnia, accenna loro che va a vedere nell'altra stanza.	He pushed the door right open, and saw a bed, which he quickly approached. But the bed was empty, tightly made up, with the bedclothes turned back over the pillows. <i>He shrugged the shoulders, turned to his companions, and signalled to them that he was going into the other bedroom.</i>	(...) reißt die Tür sperrangelweit, erblickt ein Bett. Drüberher! Das Bett ist gemacht und glattgestrichen, das Linnen umgeschlagen und über das Kopfkissen gebreitet. <i>Er zuckt die Achseln, dreht sich nach seinen Leuten um, bedeutet ihnen, daß er im nächsten Zimmer nachsehen wird.</i>
---	--	---

3) Gesto n. _____(D)

Soddisfazione

Cap. 37 (Renzo) si fregava le mani.	He <i>rubbed his hands.</i>	Er <i>rieb sich die Hände.</i>
--	-----------------------------	--------------------------------

4) Gesto n. _____(D)

Approvazione

Cap. 30 E ripassando nel paesetto salvato, non si potrebbe dire con quali applausi e benedizioni fosse accompagnato il drappello liberatore e il condottiero.	The troop of liberators and its leaders were received with more <i>applause</i> and blessings than we can say, as they passed through the hamlet they had saved.	Kaum läßt sich schildern, von welch einem <i>Beifall</i> und was für Segenswünschen die Befreier-schar und ihr Anführer begleitet wurden, als sie wieder durch das gerettete Dörfchen kamen.
--	--	--

5) Gesto n. _____(D)

Disapprovazione

Cap. 6 Lucia tentennava mollemente il capo; ma i due infervorati le badavan poco.	Lucia <i>gently shook her head</i> , but the other two enthusiasts took no notice of her.	Lucia <i>schüttelte sanft den Kopf</i> . In ihrem Eifer beachteten die beiden anderen sie aber nur wenig.
--	---	---

6) Gesto n. _____(A)

Richiesta di fare silenzio.

Cap. 1 (Don Abbondio) si voltò indietro	(...) he turned towards Perpetua, and <i>put his finger on his lips.</i>	(...) wandte er sich zu Perpetua um, <i>legte den Finger auf den</i>
--	--	--

verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: "Per amor del cielo!", e disparve.	"Remember now!" he said. "For the love of Heaven! Not a word!" And he vanished from her view.	<i>Mund</i> , sagte noch langsam und bedeutungsvoll: "Um Gottes willen!" und verschwand.
---	---	--

7) Gesto n. _____(C)

Saluto

Cap. 23 (...) l'Innominato passò; e davanti alla porta spalancata della chiesa, si levò il cappello e chinò quella fronte tanto temuta, fin sulla criniera della mula... Don Abbondio si levò anche lui il cappello, si chinò, si raccomandò al cielo.	(...) the Unnamed; as he passed the open door of the church, he <i>took off his hat, and bowed the forehead</i> whose frown had been so dreaded <i>until it touched the mane of his mule...</i> Don Abbondio also <i>lifted his hat, bowed</i> and recommended himself to Providence.	(...) dann kam der Ungenannte, und vor dem Kirchenportal <i>lüftete er den Hut und neigte die so gefürchtete Stirn bis auf die Mähne des Maultiers</i> , während hundertfach der Ruf klang: "Gott segne Euch!". Auch Don Abbondio <i>zog den Hut, verneigte sich</i> und befahl sich dem Himmel.
---	---	--

8) Gesto n. _____(A)

Richiesta implorante

Cap. 21 (Lucia) giungendo le mani come avrebbe fatto davanti a un'immagine, alzò gli occhi in viso all'Innominato (...).	<i>She put her hands together</i> , as if before the image of a saint, raised her eyes to the Unnamed's face (...).	(Lucia) <i>faltete die Hände</i> , wie sie es vor einem Gnadenbilde getan hätte, hob die Blicke zum Anlitz des Ungenannten (...).
---	---	---

9) Gesto n. _____(D)

Giuramento

Cap. 2 (Don Abbondio) con volto fiero e ansioso, alzandogli davanti agli occhi le tre prime dita della destra, come per aiutarlo anche lui dal canto suo, "Giurate almeno..." gli disse.	With a serious and anxious expression, <i>he raised his right hand with three fingers outstretched to the level of the young man's eyes</i> , as if to give him what help he could, and said "At least swear that you won't..."	Don Abbondio kam hinterdrein, und während jener den Schlüssel umdrehte, stellte er sich neben ihn, <i>hielt ihm die drei ersten Finger seiner Rechten vor die Augen</i> , als wollte er ihm auch seinerseits nachhelfen, und sagte mit ernstem und ängstlichem Gesicht: "Schwört wenigstens!"
---	---	---

10) Gesto n. _____(C)

Giuramento

Cap. 34 "Promettetemi di non levarle un filo d'intorno (...)". Il monatto si mise una mano al petto.	"Now promise me this" She went on "not to touch a stich of her clothes (...)". The monatto <i>laid his hand upon his heart</i> .	"Versprech mir, ihr auch kein Fädchen abzunehmen (...)". Der Pestpfeleger <i>legte eine Hand auf die Brust</i> .
---	--	--

11) Gesto n. _____(A)

Invito ad avvicinarsi

Cap. 34 (La donna) alzando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli, come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chiamar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse.	<i>Her long, skinny arms were raised, and her wrinkled hands, crooked as talons, were moving in and out, as if clutching at something. You could see that she was trying to summon help without attracting the attention of some particular person.</i>	<i>Sie reckte ihre fleischlosen Arme hoch und schloß und öffnete die runzligen, krallenartig gebogenen Hände, als ob sie etwas zu erhaschen versuchte. Man sah, daß sie unauffällig Leute herbeirufen wollte.</i>
--	---	---

12) Gesto n. _____(B)

Intelligenza

Cap. 14 "Hanno poi anche un'altra malizia; che, quando vogliono	And then they've another trick - when they want to muddle a poor working lad, who's never studied,	"Dann haben sie noch einen anderen Trick: wenn sie einen armen Kerl verbiestern wollen,
--	--	---

imbrogliare un povero figliolo, che non abbia studiato, ma che abbia un po' di... so io quel che voglio dire..." e, per farsi intendere, (Renzo) andava picchiando, e come arietando la fronte con la punta dell'indice.	but has a bit of... of... of... I know what I'm trying to say, now" and, to make himself clear, <i>he prodded and battered his forehead with the tip of the finger.</i>	der nicht studiert hat, der aber hier oben etwas... ich weiß schon, was ich sagen will..." - um sich begreiflich zu machen, <i>rührte, ja stieß er förmlich mit dem Zeigefinger an die Stirn.</i>
Cap. 17 "E un milanese che abbia un po' di..." e qui picchiò la fronte col dito, come aveva fatto nell'osteria della luna piena.	"But what about a Milanese who has something up here?" asked Renzo, <i>tapping his forehead with the same gesture he had used in the tavern of the Full Moon.</i>	"Ein Mailänder, der aber nun etwas..." und er <i>tippte mit dem Finger an die Stirn</i> , wie er es Im Gasthaus Zum Vollmond getan hatte.

13) Gesto n. _____(C/F)

Risposta affermativa

Cap. 19 (...) e alcuni clienti legati alla casa per una dipendenza ereditaria, e al personaggio per una servitù di tutta la vita; i quali, cominciando dalla minestra a dir di sì, con la bocca, con gli occhi, con gli orecchi, con tutta la testa, con tutto il corpo, con tutta l'anima, alle frutte v'avevano ridotto un uomo a non ricordarsi più come si facesse a dir di no.	Then there were certain dependants of the host, linked to the family by hereditary feudal obligations, and to his head by a lifetime of humble service. They began to say "Yes" as the soup was served, and they went on saying it <i>with their tongues, their eyes, their ears, with their whole heads, their whole bodies and their whole souls</i> , until by the time the fruit arrived you might well have forgotten <i>the sound of the word "No"</i> .	Hinzu kamen einige Günstliche, die dem Hause in herkömmlicher abhängigkeit verbunden, dem Gastgeber für ihr ganzes Leben verpflichtet waren; und die Art und Weise, wie diese bei der Suppe anfangen, <i>mit Mund, Augen, Ohren, mit den ganzen Kopf, mit Leib und Seele ja zu sagen</i> , mußte beim Nachtsch ein Menschen so weit gebracht haben, daß er sich nicht mehr erinnerte, wie man es fertigbrächte, nein zu sagen.
--	--	--

14) Gesto n. _____(A)

Accordo segreto

Cap. 5 "Mi vuole insegnare...?" riprendeva il conte; ma Don Rodrigo gli diè d'occhio per fargli intendere che, per amor suo, cessasse di contraddirlo.	"Do you think I need your lessons, Sir?" cried the count, but Don Rodrigo <i>caught his eye in a way which clearly meant - as a favour to me, don't contradict him</i>	"Wollen Sie mich etwa belehren?" fuhr der Graf auf. Don Rodrigo <i>gab ihm aber durch Blicke zu verstehen, daß er ihm zuliebe den Mund halten möchte</i>
Cap. 18 Un parlare ambiguo, un tacere significativo, un restare a mezzo, uno stringer d'occhi che esprimeva: "Non posso parlare"	Ambiguous utterances, significant silences, non-committal remarks, <i>a way of closing his eyes which meant "I can't comment on that"</i>	Eine doppelsinnige sprechweise, ein vielsagendes Schweigen, ein <i>Zusammenkneifen der Augen</i> , das besagte: <i>Dazu kann ich mich nicht äußern</i>
Cap. 25 Solo nel passar loro accanto, mentre usciva, e quelle venivano avanti, (don Abbondio) poté dar loro d'occhio, per accennare ch'era contento di loro, e che continuassero, da brave, a non dir nulla	As he came out, he passed them on their way in, and could only <i>give them a look, which was meant to convey that he was pleased with their behaviour so far, and that they should be good people and should continue to keep their mouths shut</i>	Nur beim Hinausgehen, und als diese herantraten, konnte er ihnen <i>zuzwinkern, um anzudeuten, daß er mit ihnen zufrieden sei und daß sie wacker fortfahren sollten, nichts zu verraten</i>

15) Gesto n. _____(E/C/E)

Disappunto

<p>Cap. 11 "Fuggiti insieme!" gridò: "insieme! E quel frate birbante! Quel frate!" La parola gli usciva arrantolata dalla gola, e smozzicata tra' denti, che mordevano il dito.</p>	<p>"So they got away!" he shouted. "And they got away together at that! That swine of a fiar! Damn the friar!" The words emerged from his throat in a sort of rattle, and were further distorted as they passed between <i>his teeth, which were furiously biting his forefinger.</i></p>	<p>"Zusammen entflohen!" schrie er auf, "zusammen! Und dieser Schuft von einem Mönch! Dieser Mönch! " Er röchelte das wort hervor, zerknirschte es zwischen den Zähnen und <i>biß sich dabei in den Finger.</i></p>
---	---	---

16) Gesto n. _____(A)

Disappunto

<p>Cap. 33 (Renzo) diede un'occhiata alle pareti: scrostate, imbrattate, affumicate. Alzò gli occhi al palco: un parato di ragnateli (...). Se n'andò anche di là <i>mettendosi le mani nei capelli.</i></p>	<p>He looked at the walls, and saw patches stripped of their plaster, patches smeared with dirt, and patches fowl with smoke. He looked up at the ceiling and saw a hanging tapestry of cobwebs (...). <i>Tearing his hear,</i> he went back (...).</p>	<p>Er warf einen Blick auf die abgeblätternen, besudelten und räucherigen Wände, hob die Augen zur Decke und sah einen dichten Überzug von Spinnweben (...). Er ging auch von hier fort und <i>raufte sich die Haare.</i></p>
--	---	---

17) Gesto n. _____(D)

Congratulazioni

<p>Cap. 14 Renzo però non sentì che i complimenti; chi gli prendeva una mano, chi gli prendeva l'altra.</p>	<p>But Renzo heard only the complimentary remarks, and found <i>both his hands being warmly shaken by his admirers.</i></p>	<p>Renzo jedoch hörte nur Zustimmung. <i>Der eine drückte ihm die Rechte, ein anderer die Linke.</i></p>
---	---	--

18) Gesto n. _____(A)

Insulto

<p>Cap. 16 "Bisognava veder che canaglia, che facce (...). Andavan dunque con la buona intenzione di dare il sacco; ma..." E qui,alzata in aria, e stesa la mano sinistra, si mise la punta del pollice alla punta del naso."</p>	<p>"You'd hardly credit what faces they had on them, the scum (...); they were going to sack that house properly. But then, you see...". <i>He raised his left hand with a flourish, spread out the fingers, and put the thumb to his nose in a significant gesture."</i></p>	<p>"Das Gesindel muß man gesehen haben! Was für Gesichter! (...) Sie rückten also mit der besten Absicht heran, zu plündern, aber..." <i>er hob die linke Hand in die Luft, spreizte sie und machte eine lange Nase.</i></p>
---	---	--

19) Gesto n. _____(A)

Negazione

<p>Cap. 35 La prima cosa che si vedeva, nell'entrare, era un infermo seduto sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, tentennò la testa, come accennando no.</p>	<p>The first thing the young man saw as he went in was a sick man sitting on the straw that covered the ground. He was not desperately ill, however, and looked as if he might soon be convalescent. When he saw Father Cristoforo, <i>he made a little sign, as if to say that there had been no change.</i></p>	<p>Beim Eintritt erblickte man zunächst einen Kranken, der auf dem Stroh im Hintergrund der Hütte saß. Es war jedoch kein Schwerkranker, und er konnte sogar der Genesung nahe sein, Als dieser den Pater erblickte, <i>schüttelte er wie verneinend den Kopf.</i></p>
--	---	--

20) Gesto n. _____(E)